

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571706-5740813-5740638 578371 - Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, c.c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,30 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 34442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. post. ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463483-5468119



Ogni giorno più difficile fermare gli ospedalieri in lotta

Milano: Niguarda, San Carlo, Policlinico, Pio Albergo Trivulzio, Villa Serena, il Civile di Lecco, il Fatebenefratelli: qui la direzione tenta di mandare a casa i malati. Oggi assemblea regionale al S. Carlo. Roma: Anche il San Filippo. Esercito sempre al Policlinico. Firenze: 17 giorno, manifestazione regionale oggi alle ore 16. Coordinamento nazionale a Clinica Medica

Bologna Finalmente uniti

ULTIM'ORA. Al corteo indetto da sindacati e forze politiche contro l'incendio dell'autobus, sono presenti circa 4.000 persone. Oltre alla FGCI con i suoi slogan truci contro gli autonomi c'è la DC con 50 «lavoratori». Al corteo ha aderito anche la Confindustria (forse per la prima volta nella storia d'Italia). La Confesercenti alla fine del corteo brandiva cartelli con scritto «75 vetrine rotte, 85 rapine 115 autorizzazioni. E la polizia che fa?». Al comizio la gente che partecipava si aggirava sulle 7-8 mila persone, poche se si pensa che il sindacato nei luoghi di lavoro ha organizzato capillarmente la partecipazione a questa «celebrazione del valore delle merci».

Produrre terrorismo

Si parla del favore fatto dalla Magistratura romana al rampollo del giudice Alibrandi. Una volta si diceva «medico pietoso, malato canceroso». Oggi di questa sentenza si può forse dire «giudice compiacente, imputato fottuto» - nel senso che una illegittima assoluzione può significare firmare per una condanna a morte.

Il giudice deve aver calcolato anche questa possibilità, rimettendo ingiustamente in libertà il giovan Alessandro, l'eroico Balilla degli anni '70, che non fa fischiar sassi ma pallottole. Forse nella sua fantasia di magistrato «amico di famiglia» già si vede, accorrere tra i primi alla notizia dell'attentato al figlio del giudice, si ritrova già a parlare della barbarie dei nostri giorni, della giovane vittima...

Una giustizia ancora una volta calpesta, rischia di produrre sentenze sommarie al di fuori dei Tribunali. Il giudice che ha assolto Alessandro? Un cattivo amico della pur degna famiglia Alibrandi.

Un dolce silenzio per le orecchie di Andreotti: ieri più nessuno ha parlato di Moro e del suo memoriale. Tutti i partiti, PSI compreso, hanno sottoscritto un accordo mafioso. Sbrighe-ranno in concordia assoluta il dibattito parlamentare previsto per martedì 24. Craxi parla di «spirito cristiano» e manda al diavolo il memoriale di Moro. Gorla e Pinto chiedono un'inchiesta parlamentare e la trasmissione in diretta del dibattito. Anche il capo dei «giornalisti democratici», Giorgio Bocca, dice che il memoriale «non è valido». Gli rispondiamo con una lettera aperta. (articoli nell'interno)

MENTIRE

1.000 volte

MENTIRE

Un sogno fatto in Sicilia Una giornata con Leonardo Sciascia

(sul giornale di sabato un inserto)

SCUOLE FGCI E ALTRI

Sciopero «molle» a Roma, a Torino e a Milano: più in assemblea, a Napoli prevale l'antifascismo sui temi della riforma (art. pag. 2).

San Carlo, Niguarda, Policlinico: in lotta gli ospedalieri di Milano

Oggi assemblea regionale al San Carlo Borromeo

Al San Carlo

Milano, 19 — L'ospedale San Carlo è sceso in lotta. Non è certo la prima volta che come lavoratori ospedalieri portiamo con la lotta rivendicazioni precise che sono di fatto da sempre i nostri obiettivi: aumento degli organici, copertura dei posti di lavoro vacan-

ti, turni di lavoro, non è la prima volta che contrapponendosi alla FLO (federazione lavoratori ospedalieri) agli stessi rappresentanti del PCI con prese di posizioni molto dure in assemblee da parte della maggioranza dei lavoratori, noi del San Carlo ci mobilitiamo.

Nel marzo di quest'anno come lavoratori siamo

scesi in lotta su una piattaforma interna che aveva come punti principali il completamento degli organici (160 posti vacanti), il mantenimento della liquidazione; la modifica dei turni di lavoro per una migliore assistenza ai malati.

Ora la situazione creata in Toscana ed in altre regioni ci ha aperto la

via per affrontare sia il problema degli organici che quello del recupero salariale.

Perché abbiamo scelto la piattaforma della Toscana

La scelta e la stesura della piattaforma per la vertenza regionale è stato il primo momento di dibattito politico. Le informazioni che avevamo parlavano di situazioni di lotta sia in Veneto che in Toscana; entrambe prevedevano un recupero salariale, ma un esame più attento delle due proposte ci ha permesso di valutare che:

1) la piattaforma del Veneto non è altro che la prima sperimentazione a livello regionale della riforma sanitaria quindi, se da un lato viene concesso l'aumento di 27 mila lire (oltre tutto sotto forma di compenso per lavoro straordinario), dall'altro si viene a sancire il principio della mobilità su tutto il territorio, la diminuzione di 10 mila posti letto e l'abolizione di 5 mila posti di lavoro.

2) La piattaforma della Toscana oltre ad un discorso di tipo salariale (40 mila lire) prevede l'aumento degli organici, gli arretrati del contratto, il rifiuto della mobilità e il mantenimento del mansionario. Una proposta quindi più vicina alle nostre esigenze e che di fatto vuole arrivare ad una migliore assistenza.

Il dibattito affrontato dall'assemblea generale ha evidenziato innanzitutto i giochi politici che hanno permesso l'approvazione della piattaforma del Veneto. E' evidente, in quest'ultimo caso, l'intervento della ministra della Sanità Anselmi nello stanziamento di miliardi alla « sua » Regione.

Negli altri ospedali

Dopo essere partiti in tromba, il problema era quello di un collegamento reale con gli altri ospedali.

Si è iniziato subito un coordinamento minimo ma immediato; ossia: cercare di portare la nostra presenza attiva alle loro assemblee su questi pro-

blemi per una loro eventuale adesione. Il primo posto in cui è stata fatta un'assemblea è stato all'ospedale di Niguarda dove ci siamo recati in delegazione massiccia.

Sapevamo che Niguarda stava attraversando un periodo difficile con una repressione molto forte, con ultimo gli licenziamenti e una bomba inesplosa. La sala conferenze era piena e si respirava un'aria molto pesante data anche dal fatto che vi erano tutti i faichi sindacali schierati unitamente ai quadri del PCI.

Aprì l'assemblea Scicolone (Uil) tentando un recupero verso le posizioni del sindacato cercando di dimostrare la non completa bidonata del contratto e accusando, a volte, le altre componenti sindacali sulla limitatezza dei risultati, prosegue poi con accuse di cedimento al governo per la bidonata del Veneto.

Dopo di lui il rappresentante del S. Carlo che spiega la realtà del contratto bidone, il rifiuto del risultato del Veneto, le giuste rivendicazioni della Toscana e nostre, la fregatura dello scor-

poro per la nostra liquidazione e la nostra posizione attuale. Dopo di lui alcuni lavoratori del comitato di lotta di Niguarda che approvano le rivendicazioni e denunciano la repressione all'interno, presentano una mozione sostanzialmente come quella della Toscana aggiungendo la sospensione dei licenziamenti e la riassunzione immediata dei compagni sospesi dopo un processo burlesco.

Dopo si passa alla presentazione delle due mozioni: la prima dello esecutivo di Niguarda che lascia tutto il da fare (eventuale) al sindacato, la seconda quella del comitato di lotta quasi sulle posizioni della Toscana.

Qui si fanno le alzate di mano per la prima mozione che ottiene 128 voti circa, ma che al tavolo della presidenza risultano per incanto 206.

Quando poi si passa alla seconda tutti eravamo sulle spine ma quando si contano 246 voti vi è una laterale esplosione di gioia al grido di « lotta dura senza paura ».

Da domani gli ospedalieri di Niguarda sono in lotta anche loro.

Roma

Oggi assemblea generale al S. Eugenio

Stamattina si è svolta un'assemblea al S. Filippo Neri dove, come al solito, hanno partecipato delegazioni di tutti gli ospedali in lotta. Fino ad oggi il PCI e il sindacato erano riusciti a trattare i lavoratori del S. Filippo raccontando le solite frottole sugli altri ospedali in lotta. Oggi che c'è stato un confronto con gli altri ospedalieri la maggior parte dei lavoratori del S. Filippo hanno espresso il rifiuto del contratto e la volontà di scendere in lotta a fianco degli altri. Dopo il

coinvolgimento del S. Filippo sono ormai solo due o tre gli ospedali romani che ancora non sono in agitazione.

Per domani al S. Eugenio è stata programmata una nuova assemblea generale i soldati!

Intanto al Policlinico continua l'intervento dell'esercito che prepara i pasti per gli ammalati; comunque il provvedimento si sta ritorcendo contro gli stessi promotori, visto che alla solidarietà già esistente tra lavoratori e ammalati si sono aggiunti

Com'è difficile fare uno sciopero in ospedale

Tutte le volte che noi crediamo di intraprendere una lotta per rivendicare il diritto di lavorare meglio e magari anche meno e di essere retribuiti ad un livello decoroso ci scontriamo con tutta una serie di contraddizioni che ostacolano l'attuazione della nostra lotta.

Le contraddizioni maggiori sono: il nostro rapporto con il malato, lo scontro tra quello che ci ha insegnato l'« etica professionale » e il nostro essere compagni, il rapporto con il potere dei medici, il costo in termini di fatica e lo stress che la lotta comporta. Per andare alla radice di queste contraddizioni dobbiamo analizzare brevemente l'istituzione ospedaliera; in essa il malato, che è la componente principale, è all'ultimo posto in ordine di importanza ed è completamente subordinato agli altri ruoli; questo perché l'ospedale che dovrebbe essere al servizio dei lavoratori è di fatto un centro di potere per le amministrazioni, i partiti, il clero, ecc. Il potere esercitato sul malato si manifesta in vari modi che vanno dall'essere sottoposto a cure inutili e il più delle volte dannose, ad interventi fatti per sperimentazione senza alcuna utilità, ma

altamente remunerativi sia per i profitti che per il prestigio dei medici; all'essere spogliato della propria personalità, al dover sottostare a una disciplina ed a orari diversi ed insoliti che alterano completamente le sue abitudini e peggiorano la condizione psicologica già intaccata dalla malattia. Fra il potere dei medici e il malato si inserisce il ruolo del paramedico che è estremamente mistificante perché sotto il ricatto della missione deve far passare un certo tipo di medicina.

Da questa analisi noi abbiamo capito che non vogliamo più essere infermieri « cuscinetto ammortizzatore » tra il medico e il malato non vogliamo più essere quelli che consolano e quelli che in nome della responsabilità subiscono. Quindi la nostra lotta è divisa su due piani; uno di contrapposizione al potere esterno, l'altro a quello che il potere tramite le scuole di formazione professionale gestisce in un certo modo ha prodotto dentro di noi.

Con la nostra lotta noi vogliamo sconvolgere questi ruoli fino a portare il malato al primo posto, consapevoli che un modo nuovo di intendere e praticare la medicina vuol dire anche condizioni di

lavoro migliori per noi. Sappiamo che dobbiamo scontrarci contro una serie di centri di potere che ci criminalizzano. La classe medica, a volte con il paternalismo, più spesso con l'intimidazione, si contrappone a noi facendoci sentire in colpa e scaricando su di noi delle responsabilità che non sono nostre; la televisione e la stampa di potere che si preoccupa degli ospedali solo quando noi scioperiamo ma che non denunciano mai le vere carenze dell'ospedale; i partiti che fanno e disfano sulla testa dei lavoratori, propongono leggi che data la disastrosa situazione degli ospedali sanno benissimo che non possono essere applicate in modo soddisfacente.

Da tutto quanto detto fino ad ora si può capire come sia difficile attuare uno sciopero in ospedale perché oltre alle normali cose che si fanno durante una lotta (picchetti, ordine di servizio, assemblee con i lavoratori e con i malati, sensibilizzazione della stampa, ecc.) noi dobbiamo farci carico di propagandare e sensibilizzare tutta una fetta di opinione pubblica che comprende anche gli altri ospedali perché il sindacato invece di appoggiare le nostre lotte le denigra e le fa comparire corporative nel tentativo ancora una volta di reprimere la volontà della base.

Gli articoli sono a cura di un gruppo di lavoratori del San Carlo in lotta

Lo sciopero nazionale (?) della FGCI

ROMA

Ieri mattina circa 3000 studenti hanno aderito allo sciopero indetto dalla FGCI.

Uno sciopero indetto a favore della riforma, ma per chi seguiva il corteo non sembrava, perché la maggioranza degli slogan degli studenti erano sull'antifascismo.

Seguivano dopo 50 striscioni di scuole, con po-

chi studenti, se non nessuno in alcuni casi. Dall'università non più di 100 studenti.

Intanto all'università circa 2000 studenti in due assemblee (perché non entravano tutti in una aula) discutevano sul divieto della questura di scendere in piazza sabato. I compagni hanno deciso di indire per sabato una giornata di lotta nelle scuole e uno sciopero cit-

tadino per mercoledì 23 e l'adesione alla manifestazione dei precari della 285.

MILANO, 19 — Oggi è sceso in piazza il nuovo movimento del '79: FGCI, PDUP, MLS. In testa al corteo i nuovi studenti: W. Sisti 30 anni segretario provinciale del M.L.S. G. Lanzone 40 anni responsabile nazionale del PDUP. E. Genovesi del PDUP responsabile degli studenti ormai da 15

anni circa a Milano vi era approdato a 20 anni. Seguivano poi tutti i bonzi della FGCI. Al corteo hanno partecipato circa 2000 persone. Aprivano gli studenti dell'ITSSO di Collate, circa 70, tutti gli altri si sono dissociati. Seguivano i professori sindacalisti della OGIL - CISL, poi lo striscione del Feltrinelli, la Cellula del FGCI del Manzoni, il Frisi di Monza, tutti dell'MLS, il Carducci, il Pdup

MLS e la « grande Federazione giovanile comunista italiana ». Tutte le altre scuole di Milano che « L'Unità » aveva elencato fra « le adesioni all'iniziativa, con mozioni approvate dalla maggioranza degli studenti » non c'erano. Gli slogan ri-

lega dei disoccupati delle liste speciali. Durante il corteo gli slogan contro il fascismo, per la chiusura dei covi neri sono stati predominanti su quelli per l'attuazione della riforma.

TORINO

Neanche 500 gli studenti al corteo della FGCI. Molte invece le scuole, nelle quali si sono svolte assemblee su indicazione di un volantino unitario della sinistra rivoluzionaria.

NAPOLI

Circa 3.000 studenti hanno sfilato in corteo. Molti i giovani venuti anche dalla provincia. Presenti pure delegazioni di CdF delle fabbriche napoletane e la

Gli ospedalieri toscani riportano in piazza la loro forza

Oggi manifestazione regionale a Firenze con concentramento alla Fortezza Dabbasso

Firenze, 19 — Dopo 17 giorni continua lo sciopero, mantenendo intatta la forza, nonostante il grosso costo che gli ospedalieri pagano, e ancora più chiari gli obiettivi. Diventato ben presto il punto di riferimento di tutti gli ospedalieri in lotta in tutta la Toscana, la piattaforma dissidente è stata in questi giorni ripresa e fatta propria da tutti gli altri ospedali che sono scesi in lotta in Italia.

La grande manifestazione

regionale. Per quanto riguarda la trattativa la regione si è rifiutata di trattare con il comitato di sciopero della piattaforma, e continua a prendere tempo. L'amministrazione e i sindacati tentano di far passare una ristrutturazione che neghi gli aumenti salariali al merito e comprenda un maggior lavoro (mobilità, cumulo delle mansioni, salario diversificato, cottimo, ecc.). Questa ristrutturazione va di pari pas-

Il loro autunno caldo

San Carlo, Niguarda, Policlinico di Milano in sciopero ad oltranza; gli ospedali della Toscana in lotta da 16 giorni (oggi ci sarà un'altra grande manifestazione regionale a Firenze) e poi Roma, il Cardarelli di Napoli, le cliniche universitarie di Messina, Palermo, Catania...

«Pochi autonomi che condizionano i molti, che creano il caos» così hanno scritto per non dire, per cercare di nascondere la realtà. E la realtà è quella di una intera categoria, quella degli ospedalieri, che sta rifiutando con forza, con determinazione il contratto firmato dai sindacati confederali. L'autunno caldo è iniziato, gli ha dato il via migliaia e migliaia di lavoratori, di una delle categorie peggio pagate.

Sono scesi in lotta in tutta Italia per aumenti salariali, contro il piano Pandolfi della restrizione della spesa pubblica, contro la politica sindacale dei sacrifici.

Oggi, venerdì, a Palazzo Vidani si svolgerà un incontro tra governo, regioni e sindacati. Questa decisione è stata presa ieri alla riunione del sottosegretario Del Rio con gli assessori regionali alla sanità.

Regioni, governo, sindacati: le controparti degli ospedalieri in lotta. Le Regioni che perseguono sulla linea della «fermezza» rifiutando qualsiasi ipotesi di integrazione salariale a livello regionale; il governo che per bocca di Tina Anselmi afferma «non si può riaprire una vertenza su un contratto appena firmato», e infine i sindacati: qualcuno di fronte a questa situazione parla timidamente di «riaprire la vertenza» (Cisl e Uil), ma la voce grossa all'interno

della FLO la fa ancora chi dichiara «questo contratto non si tocca». Ma anche loro stanno già parlando nei fatti di «modificarlo» e l'ipotesi di cui si parla, la più probabile, è quella di puntare alla «riqualificazione del personale, riconoscendo incentivi economici per i corsi di aggiornamento» ricorrendo al fondo per la «riforma sanitaria». Ma questo modo di ritoccare l'

accordo significa solo mobilità, aumento dei carichi di lavoro, disgregazione dell'organizzazione; l'hanno ben capito gli ospedalieri toscani e romani che questa ipotesi già hanno rifiutato. E c'è l'esempio della Regione Veneto, la prima sperimentazione della riforma sanitaria: un aumento di 2 mila lire (sotto forma di compenso per lavoro straordinario) ha come

controparte mobilità, diminuzione di 10 mila posti letto e l'abolizione di 5 mila posti di lavoro.

Comunque sia, scrive oggi Repubblica, «il pacchetto d'interventi di emergenza che alla fine verrà imbastito difficilmente riuscirà a salvare il piano Pandolfi». E ciò è una buona cosa, e una prima vittoria degli ospedalieri.



Le foto pubblicate sono degli ospedalieri di Roma

ne che venerdì 16 oltre ad aver portato in piazza tutta la forza e determinazione di quindicimila ospedalieri, è stata per tante situazioni di tutta la Toscana un punto di riferimento da cui partire per l'estensione dell'organizzazione della lotta. Ora domani 20 ottobre si raccolgono i primi frutti di questa enorme mobilitazione nella manifestazione che si terrà a Firenze e alla quale parteciperanno nutrite delegazioni di tutte le città, superando i limiti e la mobilitazione re-

so col taglio della spesa pubblica (piano Pandolfi) che comporta una riduzione degli organici. La lotta per gli aumenti salariali e per le assunzioni, contro la mobilità e l'inganno del discorso sulla professionalità non riguarda solo gli ospedali, ma è una strada sulla quale tutti i lavoratori possono ricostruire unità di classe.

Venerdì 20 manifestazione regionale a Firenze con corteo, concentramento alle ore 10 a Fortezza Dabbasso.

I punti dell'accordo con i disoccupati che la FLM ha paura di rendere pubblici

L'assemblea dei lavoratori dell'Alfa Sud, i consigli di fabbrica Alfa Sud, Aeritalia, Alfa Romeo, la FLM provinciale, riunitosi per discutere sui problemi drammatici dell'occupazione dell'area napoletana riproposti dall'azione di lotta del movimento dei disoccupati napoletani e da quelli dei «Banchi nuovi», hanno deciso un'iniziativa di lotta immediata che partendo dalle conquiste ottenute concretamente gli obiettivi e le esigenze dei disoccupati con le scelte operate in questi anni del movimento sindacale ed in particolare dai metalmeccanici.

Al centro di tale iniziativa sono stati individuati questi obiettivi:

1) La definizione in tempi certi delle pratiche

di localizzazione dell'Apomi 2 e le date di inizio lavori, con il contemporaneo avvio di corsi di qualificazione professionale finalizzati all'occupazione in tale insediamento;

2) La rapida e definitiva attuazione dei programmi di assunzione già previsti e concordati all'Alfa Sud e all'Aeritalia;

3) Lo sblocco dei finanziamenti previsti per le PP.SS., la cui utilizzazione dovrà potenziare i settori industriali pubblici nel mezzogiorno ed in particolare il settore autoavio e motoristico, mater-

ferro, elettronica siderurgia, in rapporto ai quali bisognerà definire e quantificare i nuovi posti di lavoro e ad essi finalizzare appositi corsi di formazione e preavviamento;

4) Intervento straordinario nell'area napoletana attuazione della Fime e della Insud per le piccole aziende in crisi;

5) Sblocco immediato dei progetti già finanziati per il porto, riassetto del territorio nelle varie zone della provincia, per il risanamento del centro storico di Napoli e per l'edilizia pubblica e abitativa con la definizione e

l'attuazione di un vasto piano di formazione professionale finalizzato;

6) Assicurazione da parte del governo con impegno preciso per la finalizzazione dei 1000 corsi CEE.

Tutto ciò, a giudizio dei lavoratori e della FLM, rappresenta una serie di obiettivi concreti e realizzabili anche in tempi brevi, sempreché su tale terreno di lotta non ci siano disarticolazioni e contrapposizioni tra occupati e disoccupati e sempreché ci sia la volontà di tutti di individuare le reali contro-

parti, che sono in questo caso il padronato pubblico e privato. Lo stesso governo deve garantire sulle questioni dell'avviamento al lavoro le procedure e i meccanismi in grado di dare occupazione ai veri disoccupati. Su questo problema in particolare il punto fondamentale della lotta deve essere quello di un incontro presso il Ministero del lavoro, perché la già annunciata riforma della legge sul collocamento sia attuata in tempi brevi. Il Ministero del Lavoro, inoltre, deve attuare immediatamente

l'impegno assunto per l'avvio di misure sperimentali sul collocamento per l'area metropolitana di Napoli.

Su tali questioni i lavoratori si sentono immediatamente mobilitati a costruire manifestazioni e scioperi di zona territoriali e provinciali per arrivare alla grande giornata di mobilitazione e di lotta del 16 novembre.

Su questa base i lavoratori ritengono di dover marciare insieme ai disoccupati perché si allarghi e si rafforzi il fronte di lotta e si rinsaldi l'unità di classe in maniera reale e concreta.

FLM Prov. Napoli - Cgil-Cisl-Uil Pomigliano CdF: Alfajud, Aeritalia, Alfa Romeo

Nel cantiere della Spa Mediterranea di Niscemi

12 licenziamenti vanno ritirati!

«Oggi 16 cm l'impresa SPA Mediterranea impegnata nella costruzione di 56 alloggi popolari ha licenziato 12 operai. L'inconsistente motivazione dell'impresa non ci può tappare la bocca. La decisione di licenziare i 12 operai per riduzione del personale è dovuta ad oscure manovre dell'impresa per licenziare quei lavoratori che si sono distinti entro il cantiere per le dure lotte condotte in precedenza con i disoccupati per le nuove assunzioni».

Così inizia il comunicato del «Gruppo autonomo operai» della SPA Mediterranea di Niscemi indirizzato alle autorità della provincia di Caltanissetta e all'opinione pubblica. Nel comunicato si afferma chiaramente come questa rappresaglia padronale sia conseguenza di una denuncia per un incidente sul lavoro in conseguenza della quale è intervenuto l'ispettore del lavoro accogliendo sostanzialmente il punto di vista degli operai. Ma il comunicato porta anche un duro attacco al comportamento del sindacato soprattutto la CISL «... condanniamo duramente il modo in cui i delegati sindacali hanno accettato i licenziamenti, d'accordo con l'impresa,

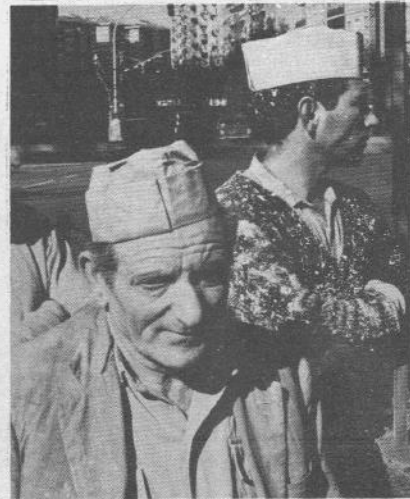
pur sapendo che mancavano le motivazioni visto che i lavori sono in pieno svolgimento. I delegati sindacali si sono presi gioco dei lavoratori facendo finta di non essere al corrente mentre ci risulta che il rappresentante dell'impresa ha avuto un incontro segreto all'interno del cantiere sabato 14 c.m. ... I firmatari di questo documento si dissociano da qualunque iniziativa dei sindacati e non li riconoscono come loro rappresentanti. Non permetteremo che l'incontro con l'impresa e l'ufficio del lavoro per salvarsi la faccia avvenga senza la presenza degli operai interessati». Quindi si annuncia un esposto alla magistratura e la sospensione del lavoro fino a quando non saranno ritirati i licenziamenti.

E infatti oggi i lavoratori si sono astenuti dal lavoro così che il cantiere è stato paralizzato.

I lavoratori hanno diffuso un altro comunicato in cui prima di tutto denunciano il gioco vergognoso del rappresentante locale della CISL, che fra l'altro non ha nessun scritto fra i licenziati, e che ha determinato le dimissioni del rappresentante di questo sindacato den-

tro il cantiere in quanto «Il sindacato non fa gli interessi degli operai». Gli operai quindi confermano di non voler delegare a nessuno e tanto meno alla CISL i propri interessi. Nessuno può dimenticare conclude quindi il comunicato la situazione cata-

strofica della occupazione a Niscemi e a maggior ragione gli operai non sono disposti a mollare e ad accettare questi licenziamenti. Infine viene rivolto l'invito al sindacato e alla giunta comunale ad intervenire concretamente.



Ariano Irpino: a 16 anni dal terremoto

Dai tuguri malsani alle case: il sindaco si affida alla celere

Ariano Irpino, 19 — La lotta per la casa continua. La situazione abitativa ad Ariano, continua ad essere estremamente tragica. Dopo il terremoto del '62 l'insufficienza di case popolari costringe ancora i proletari a vivere in veri e propri tuguri malsani. Tutto ciò anche grazie alla gestione clientelare della DC e dello IACP delle case popolari. Nell'aprile del '77 si è costituito un comitato di lotta per la casa. Nel maggio dello stesso anno il comitato occupò il comune per quattro giorni e impose alla amministrazione monoflore DC la requisizione degli appartamenti IACP per gli aderenti al comitato con l'impegno di controllo popolare di tutti gli alloggi sfitti, delle case popolari. Ma già il novembre '77 il sindaco e la giunta rifiutarono la delibera che allora venne approvata da tutto il consiglio comunale all'unanimità. Di fronte a questa intransigenza del sindaco, palazzinaro e speculatore edile, e alla sordità di tutte le forze politiche la sera del 14 ottobre il comitato procede all'occupazione di circa 20 alloggi

IACP ormai ultimati. Di fronte anche a questa azione tesa ad ottenere quanto il consiglio comunale aveva già concesso le forze politiche continuano nel loro atteggiamento assenteista e opportunistico. La stessa posizione della sinistra riformista finisce per rafforzare la posizione intransigente del sindaco e dello IACP.

Sembra essere interesse generale dei partiti dell'arco costituzionale isolare la lotta del comitato al di là delle esistenti contraddizioni interne al quadro politico.

All'alba di lunedì 16, un ingente spiegamento di forze comprendente il 4. celere, carabinieri, polizia e vigili urbani procedette allo sgombero degli alloggi occupati, al trasporto dei mobili in locali comunali, allo allontanamento dei presenti dal cantiere di lavoro case-IACP; di tutto con l'usuale brutalità. Gli occupanti in corteo si recano in comune per un incontro col sindaco. La sua prepotenza si manifesta ancora una volta; anziché concedere l'incontro chiama il 4. celere ad inter-

Per la libertà di Mario Isabella

Sabato 21 manifestazione concentramento ore 16 in Piazza Verdi

Bologna 19 — Per oggi è previsto lo sciopero indetto dai sindacati contro la violenza e il terrorismo e a sostegno degli autobus. Uscita anticipata di un'ora e manifestazione in piazza Maggiore. L'assemblea che si doveva svolgere questa mattina all'università è stata rimandata a oggi pomeriggio. Intanto prosegue la mobilitazione per preparare la manifestazione che si svolgerà sabato con concentramento alle ore 16 in piazza Verdi.

Comunicato del coordinamento romano degli insegnanti tecnici pratici

Il 18 ottobre alla presenza di numerosi insegnanti di venti istituti superiori di Roma e provincia, si è costituito il comitato di coordinamento degli insegnanti tecnici pratici. Tale comitato in collegamento con le iniziative di altri comitati provinciali, si pone come obiettivo:

— l'abrogazione della CM n. 111 del 16 aprile 1973 ribadita con decisione n. 142 del 15 marzo 1978 del Consiglio di Stato, che svuotando nei contenuti i decreti delegati non riconosce agli insegnanti tecnici pratici la funzione docente;

— l'unificazione della funzione docente, dello Stato giuridico ed economico degli insegnanti tecnico pratici con gli insegnanti della scuola secondaria.

Il comitato decide:

— di proclamare lo stato di agitazione della categoria;

— di rendersi disponibile ad incontri con tutte le forze democratiche politiche e sociali, il cui interesse sia quello di risolvere l'attuale situazione di speranza.

Il Comitato di coordinamento romano Insegnanti Tecnici Pratici

Napoli: all'ottavo liceo scientifico Mozione approvata all'unanimità dal collegio dei docenti

Napoli, 19 — Fra i tanti tristi episodi che da tanto tempo caratterizzano la tormentata vita della nostra città, gravata dai problemi della disoccupazione, della fame, della malattia, quello che maggiormente ha colpito la coscienza di tutti i democratici è senz'altro il gratuito bestiale assassinio di Claudio Miccoli. Di fronte alla gravità dell'episodio che mina alle radici la possibilità stessa di garantire la vita la libertà di camminare, di parlare con altri giovani, noi riteniamo che chiunque rimanga indifferente, si rende responsabile e complice di coloro che con premeditata ferocia hanno stroncato una giovane vita. E' per questo che riteniamo assolutamente inaccettabile consentire che possano liberamente accedere al nostro istituto, che possano usufruire dello stesso diritto allo studio coloro che sono riconosciuti ufficialmente come fascisti ed incriminati per l'assassinio del giovane Claudio Miccoli. Infatti

non si difende, né si promuove la democrazia concedendo indiscriminatamente a tutti di partecipare ad essa e di godere i suoi vantaggi. La democrazia consente una precisa discriminante nei confronti di chi dichiara di non essere democratico, né tantomeno si può consentire di ridurre l'antifascismo ad una affermazione verbale. La garanzia della democraticità e del reale antifascismo nella nostra scuola impone di impedire l'accesso ad essa di tutti coloro che antifascisti e democratici non sono nei fatti e nelle parole fuori e dentro la scuola.

Non riteniamo quindi ammissibile sconvolgere i principi fondamentali della nostra costituzione repubblicana accettando nella nostra scuola la presenza di: Ernesto Nonno e Pietro Romano incriminati dell'assassinio di Claudio Miccoli, e Umberto Nonno, dichiaratosi simpatizzante UDO che hanno condotto Ernesto Nonno e Pietro Romano sulla strada che porta al delitto.

Cosa succede all'università di Pisa

Sono occupate dai lavoratori non docenti tutte le facoltà, le segreterie, il rettorato, gli uffici amministrativi. La Sapienza, occupata già da parecchi giorni, è il centro organizzativo di tutta la mobilitazione. La lotta era inizialmente partita dall'agitazione indotta dal sindacato in appoggio alla trattativa triangolare con partiti e governo. Tuttavia è stato subito chiaro che i lavoratori non avevano nessuna intenzione di mobilitarsi a «scatola chiusa» su obiettivi poco chiari. E' stato anche per questo che, in contrapposizione alla scelta sindacale di una manifestazione nazionale a Roma (svoltasi mercoledì), i non docenti e i precari pisani hanno preferito una forma di lotta più incisiva: appunto l'occupazione e il blocco di tutta l'università.

Oggi, manifestazione cittadina. Concentramento alle 9 nelle facoltà e partenza alle 10 dalla Sapienza.

Martedì 24 i partiti celebrano alla Camera l'accordo mafioso su Moro

Mentire mille volte

Perché il memoriale di Aldo Moro ha trovato tanti ostacoli prima di essere reso pubblico? C'è una ragione semplicissima, e chiunque la abbia letto se n'è potuto rendere conto senza sforzo, e senza alcun bisogno di ricorrere a congetture poliziesche. La ragione, limpida e chiara, è che il dossier scritto da Moro durante la sua prigionia non contiene alcuna rivelazione clamorosa.

È un paradosso, ma soltanto apparente. Non sono le rivelazioni compromettenti ciò che più spaventa la « classe politica ». Gli uomini dei partiti e degli apparati dello Stato sono abituati al ricatto e ad esercitarlo, il ricatto è il loro habitat naturale, il loro pane quotidiano: la foresta in cui si muovono con più astuzia e abilità.

Se il contenuto del memoriale consistesse in qualche « rivelazione esplosiva », verrebbe assorbito molto in fretta. Entrerebbe nella borsa-valori del ricatto, potrebbe essere usata da una tribù contro un'altra, da un uomo contro un altro. Tutti d'al più qualcuno ne resterebbe intasciato e compromesso. Com'è nelle regole del gioco.

Ma proprio perché non opera sul meccanismo della rivelazione e del ricatto, il dossier di Aldo Moro li compromette tutti. Si aspettano i verbali di un processo, e si sono tro-

vati tra le mani un documento politico nel senso migliore, e ormai inattuale, della parola. Un ragionamento lucido e pacato, che ripercorre la propria esperienza e parla delle vicende e dei personaggi di un trentennio con un tono per lo più sereno e distaccato. Un ragionamento che sembra rivolgersi più a se stesso che ai suoi pretesi giudici i quali ben difficilmente avrebbero potuto usarlo ai propri fini; e più a quelli lontani, che lo leggeranno stando fuori della mischia, con spirito tranquillo, che agli uomini di malaffare del governo e dei partiti.

Per questa ragione il documento di Aldo Moro è destinato a durare nel tempo molto più di quanto dura una rivelazione compromettente, e a colpire e infamare nel tempo i due mostri dei quali egli è stato vittima: i suoi sequestratori, carcerieri e assassini, e il branco di lupi che hanno divorato il suo cadavere.

Questi ultimi, se non fossero quello che sono, dovrebbero riconoscere ciò che salta agli occhi ad un qualsiasi lettore onesto; dovrebbero per lo meno apprezzare quelle parti del documento nelle quali Moro, dal suo punto di vista, ricorda periodi e aspetti della vita politica

italiana del dopoguerra che sono più lontani dalle lotte di potere del momento, ma non meno attuali, per l'atteggiamento, il tipo di riflessione, l'orientamento che essi contengono.

Le parti del memoriale nelle quali si parla del periodo precedente il centrismo, quelle che ripercorrono la vicenda dei rapporti con il Medio Oriente, con i paesi europei, con la politica di Kissinger verso l'Europa e l'Italia.

Sotto molti aspetti queste pagine ricordano, anche per il tono e per lo stile, un altro memoriale, quello di Valta scritto da Togliatti: e non c'è dubbio che l'ultimo documento di Moro è destinato ad avere per i cattolici democratici, se ve ne saranno, un peso analogo a quello che ebbe, per i comunisti, il memoriale di Yalta. Ed è fin troppo facile ribattere, all'obiezione che già si indovina, che anche quel testo fu scritto da un uomo che era stato, per decenni, un prigioniero politico; un prigioniero politico che, a malincuore o no, aveva accettato di collaborare. E, se non ricordiamo male, quel memoriale fu portato fuori dalla prigione con uno stratagemma classico: la signora Nilde Iot-

ti se lo nascose in un reggiale, dove gli occhiuti ma pudibondi secondini sovietici non ebbero il coraggio di andare a frugare.

Se la memoria dei dirigenti attuali del PCI fosse solo un po' più serena e distaccata, e non carica di sogni maniacali e di fantasmi, essi dovrebbero riconoscere che, coprendo di insulti e di veleno le lettere e gli scritti di Moro, hanno finito per consegnarsi anima e corpo alla parte peggiore della DC, e al suo uomo peggiore: l'unico sul quale il giudizio di Moro è terribile e inappellabile, il « regista freddo, impercettibile, senza dubbi, senza palpiti, senza mai un momento di pietà umana » dell'operazione di regime: l'onorevole Giulio Andreotti.

I dirigenti del PCI, loro sì sono prigionieri politici pieni di paura e di furore. E continuano a balbettare la loro stolidità bugia, incespinando, cadendo in contraddizione, ma fermi e incrollabili nella loro ottusità. Tentano di banalizzare il contenuto dello scritto di Moro dicendo che ciò che egli dice « appartiene al senso comune », e che basterebbe andare a « rileggere titoli e commenti dell'Unità » degli anni passati per « ritrovarvi le denunce es-

senziali » che si trovano nel memoriale: e però non rinunciano a parlare di Moro come di un « devotato » e di un uomo « ridotto a delatore e distruttore di se stesso ».

Dunque, sfogliando la raccolta dell'Unità si trova delazione e devastazione?

Sui loro giornali collaterali giungono all'infamia di dare una definizione « clinica » della malattia mentale di Aldo Moro: la « sindrome di Stoccolma ». Ecco come la illustra il Paese Sera del 13 ottobre: « Questo documento conferma l'analisi compiuta da illustri psichiatri sui sequestrati di una banca svedese. Siamo di fronte agli effetti devastanti prodotti sulla psiche di un ostaggio il quale ha mantenuto le proprie facoltà intellettuali ma ha ribaltato i valori nei quali credeva per diventare solidale con i propri carnefici ».

Mentire, mentire, mentire. Questa è la via imboccata dai dirigenti del PCI su Moro: continuare a mentire per non doversi smentire. « Chi mente una volta sola è semplicemente un bugiardo, la verità è una menzogna ripetuta mille volte »: è una massima di Goebbels, l'ideologo e propagandista del III Reich. La psiche dei politici e dei giornalisti di regime, alla Scalfari per intenderci, mostra i guasti irreversibili della « sindrome di Goebbels ».

Clemente Manenti

I « trattativisti » del PSI si mostrano per quello che sono: identici agli intrasigenti di regime

Lo spirito cristiano di Bettino Craxi

Craxi ha fatto la pace. Non romperà più le scatole ad Andreotti. Dichiarerà defunto per sempre il partito delle trattative e si unirà agli altri quattro partiti della maggioranza nell'imbalsamare Aldo Moro, nel farne il simbolo di una campagna antiterroristica isterica. Non è una scelta che si possa « datare » mercoledì scorso (quando il segretario socialista si è messo d'accordo con il presidente del consiglio per una mozione unitaria che chiude il dibattito parlamentare del 24 ottobre).

È una scelta trapelata in continuazione nel vero e proprio utilizzo mafioso che il PSI ha fatto delle porzioni di verità sul caso Moro in suo possesso.

Craxi ha chiara una sola cosa: non vale la pena di fare la crisi di governo e di indebolirsi « solo » per il fatto di raccontare come sono stati vissuti quei 55 giorni di sequestro nel mercato dei partiti. Presume di poter trasformare tutti i chili di informazioni in suo possesso in altrettanti chili di potere contrattato alla DC e al governo, rispettando il patto di non dire niente in giro. Mafioso, diciamo. E abbiamo scelto la parola: perché l'unico criterio che ha ispirato Craxi in questa vicenda è quello che il PSI non subisca « sgarri » (« se non faccio tirare fuori un libro bianco di rivelazioni da Lello Lagorio », dice Craxi), e che al contrario possa campare e rafforzarsi nel chiuso del sistema dei partiti. Col che si conferma che anche il PSI, i trattativisti della scorsa primavera, non si differenziano in nulla sul piano morale dal fronte della fermezza. Usano Moro con gli stessi criteri degli altri e — da un po' di tempo a questa parte — sullo stesso versante degli altri. È dubbio che l'operazione risca e che il PSI non ne esca schiacciato da DC e PCI, ma la cosa riguarda solo loro. Lo stesso personaggio che fino a qualche giorno fa esaltava il significato e la ricchezza delle lettere di Moro, mercoledì ha dichiarato che il suo memoriale « è un documento da leggere con umanità e spirito cristiano ». Lui l'ha letto e ha deciso di mandare al diavolo la famiglia Moro e la verità.

Il sasso in Bocca

Lettera aperta a Giorgio Bocca a proposito del suo corsivo pubblicato da La Repubblica di ieri

Caro Giorgio Bocca, stavolta fai il furbo. Nel senso che dici alcune cose vere ed importanti per nascondere altre altrettanto vere e forse ancora più importanti (in questo momento). Dici che il processo a Moro « ripete fedelmente le procedure della Santa Inquisizione ». Che Moro non rivela nulla sulle malefatte DC « che non sia ampiamente risaputo, anzi molto meno di quanto è risaputo e pubblicato ».

Che le stesse BR avevano capito come « il documento era una loro sconfitta impubblicabile ». Fin qui d'accordo, ma a questo punto fai un passo avanti e batti: « Come posso io, per cinico che sia, usare questo documento a fini politici? », aggiungi.

Ebbene, noi che ci vantiamo di essere tra i pochi che non hanno agito in modo cinico nel corso di tutta questa vicenda (a differenza di chi per calcolo politico non ha mosso un dito quando si poteva tentare di salvare Moro, e di chi s'è messo nel partito della trattativa solo per avere qualche carta in mano in più), noi rivendichiamo la necessità di un « uso » politico e morale del memoriale di

Moro. Troppo comodo far finta che non ci sia, eliminarlo dalla scena subito dopo pubblicato. Perché questo documento non è solo la vergogna delle BR. Perché in esso Moro non si limita a fare una storia del suo partito ma dice delle cose sul presente e sul futuro. Quelle cui tu non accenni.

Quando in aprile ti telefonammo convinti che tu potessi aderire all'appello per le trattative (quello « dei vescovi », per intenderci), tu ci hai risposto più o meno: « Non sono d'accordo perché questo Stato è già del cazzo, e se si mette a trattare va proprio a catafascio ».

Ora ce l'hai davanti, lo Stato che non ha trattato. Lo Stato in cui non solo la DC ma anche i partiti della sinistra rivendicano la necessità di coprire scandali e malefatte, lo Stato che su quella intrinseca ci ha costruito su un regime, lo Stato che ha fatto della lotta al terrorismo una bandiera per militarizzare la vita civile, lo Stato che ha annullato lo stato di diritto, lo Stato che rievoca la precettazione per vietare lo sciopero ai sindacati che non sono inglobati nel patto sociale.

Non saremo così schematici da dire che tutto ciò è frutto dell'intrinsigenza che lasciò andare a morte Moro, ma tu sai bene quanto noi che essa fu il suggello, il patto di sangue in base al quale s'è cementato l'apparato di gestione della cosa pubblica, dell'informazione (lo dovresti sapere bene), delle relazioni sociali.

Ed è per questo che il tuo articolo dà l'idea di essere troppo furbo: perché si dimentica che Moro prigioniero, pur nelle condizioni da te descritte, è stato uno di quelli che ha previsto più lucidamente tale processo di deterioramento della ex democrazia italiana. E pensi davvero anche tu, come pensano (loro sì clinicamente) i cinque segretari di partito che si stanno mettendo d'accordo per chiudere il « caso » e passare la pratica al generale Dalla Chiesa, pensi davvero che quelle previsioni e quelle accuse di Moro siano « prive di alcun valore »? Davanti a un Piccoli che era pronto a schierarsi contro Andreotti per le trattative se il PSI « in cambio » faceva il centrosinistra con lui; e davanti ai dirigenti socialisti che nel corri-

Chiesta l'inchiesta parlamentare e la trasmissione in diretta

Roma. Questa mattina Massimo Gorla e Mimmo Pintò consegneranno alla presidenza della Camera una proposta di legge in cui si richiede la costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta, composta da 20 deputati e 20 senatori, « per far luce sulle vicende che hanno portato alla morte dell'on. Aldo Moro ». A loro volta i gruppi parlamentari Pdup-Dp e radicale hanno avanzato la richiesta che il dibattito parlamentare sull'affare Moro, che inizierà martedì 24 con la relazione del ministro Roggioni, venga trasmesso per intero e in diretta dalla radio e dalla televisione.

Intanto le ciecchie di Andreotti assaporano un piacevolissimo silenzio per quanto concerne l'affare Moro. Assodato che la maggioranza si presenterà compatta al dibattito parlamentare e che il PSI in particolare voterà la mozione di fiducia all'operato del governo, l'unico compito previsto in proposito per i prossimi giorni è far dimenticare al più presto l'atto d'accusa costituito dal memoriale Moro.

doio ti dicono in faccia che questo è vero, ma che non lo tireranno mai fuori perché non vale la pena di farci una crisi di governo. Davanti a questa immonidia che si è ammucchiata nel partito dell'intrinsigenza e nel sistema dei partiti (per non parlare del comportamento di Andreotti che usa per brigare persino le lettere del prigioniero, o dei telefoni sbattuti in faccia alla famiglia Moro), davanti a tutto ciò davvero tu pensi che non si possa « usare » le verità dette da Moro? Verità che restano tali anche espresse nel « carcere del po-

polo »?

Moro — pur ridotto in uno stato terribile — non ha mai abiurato, come conferma il tono e il contenuto del suo memoriale. Si è limitato a trovare dei punti di coincidenza d'interesse tra lui e i suoi carcerieri, ma solo per poter così evitare di doversi umiliare e stravolgere nei loro stessi confronti.

Tanto è vero che — a differenza degli imputati dei tribunali dell'Inquisizione o dei tribunali di Stalin — riesce a inviare all'esterno anche dei messaggi lucidi e intelligenti. Quelli che anche tu fingi di ignorare.

Nell'intervista a Salerno, si parla di una poesia di Notarnicola; ne riportiamo il testo, dedicandola a tutti i proletari detenuti con un pensiero particolare a Pasquale in carcere a Roma. (Ciao Pasquale! Ti salutiamo tutti noi, Carmen, Daniele, Daniela, Flavia, Lorenzo, Osvaldo, Roberto, etc.).

TRIBUNALE DEL POPOLO

Cancelliere:
« Compagni silenzio! Entra la Corte! »
Presidente: « Introducete l'imputato. »
Cancelliere: « Questo tribunale è costituito dai compagni:
Bruni, operaio
Gianni, taxista
Paoli, studente
Rossi, contadino
Neri, pensionato.
presiede il compagno Bori, tranviere. »
Accusa: « Compagno imputato,
perché hai commesso questo reato?
Vuoi dirci in cosa abbiamo sbagliato? ».

Sante Notarnicola, 1972



Storia di un sinti detenuto a Pianosa. "Un bel giorno di primavera..."

Il sottoscritto Muller Mursia « Calò » vuole raccontare la sua tragica storia di zingaro attualmente in un carcere speciale.

Un bel giorno di primavera, mentre la natura esultava in tutto il suo splendore, mi veniva concessa la libertà ed uscivo dal carcere di La Spezia, Recanatiomi dalla donna con cui convivevo, a Milano, la quale di nome faceva Graziella Maria Campos detta « Nina », invece di trovare la felicità trovai il dolore perché la stessa conviveva con un altro uomo. Cercai con tutte le mie forze di farmi coraggio e così decisi di recarmi da mia moglie Rossella dove vivevano i miei due bambini: Ciccò e Passerotto. Ma purtroppo anche lì provai una delusione e ancor maggior dolore. Perché mia moglie si presentò in stato di gravidanza. Entrambi decidemmo di fare un consiglio di « Rom » per decidere chi avrebbe dovuto tenere i bambini, come si usa da noi zingari, e proprio da questo consiglio venne la decisione di affidare a me i bambini.

Ebbi occasione di parlare con il fratello di mia moglie e gli feci capire che io non avevo niente contro di lui ma che era meglio non vederci da ambo le parti. Presi i miei figli e decisi di stabilirmi insieme al mio cugino Nani e a sua moglie Franca e a Nasio. Cercavo disperatamente di riprendermi, girovagavo da un accampamento all'altro come è nostra abitudine per poter vivere dignitosamente. Ma mia moglie e la sua famiglia continuavano a venirmi dietro. Allora mia cugina Nani la richiamò e le disse: « ma come, avete fatto di tutto per distruggerlo, tanto da riempirvi di vergogna, e ancora non lo lasciate in pace ». Così decisi di partire per la Toscana e raccolto quel poco che era mio, con i miei figli me ne andai salutando con molto rammarico il mio cugino e la sua famiglia.

Un giorno verso le sei ricevemmo la visita di certi: Mandolino, Mite e Lillo e ci mettemmo a discutere prendendo il caffè. Mite mi invitò a fare da compare e suo figlio, che la moglie ricoverata all'ospedale di Saronno gli avrebbe dato. Accettai con molto pia-

cere. Il giorno seguente mi recai da un orefice e comprai una catenina e un braccialetto e verso le nove del mattino mi recai alla Barucana dove erano accampati i miei futuri compari e strada facendo acquistai una bottiglia di Millefiori. Al mio arrivo vidi che stavano togliendo l'accampamento per ordine dei carabinieri. Con i compari trovai anche mia moglie Rossella detta « Quizza ». Andammo con il mio compare a cercare il prete a Cesano Maderno per battezzare il neonato. Non lo trovammo e quando tornammo trovammo anche gli altri invitati: mia moglie con sua mamma e i suoi fratelli, i miei figli, e i signori Tinco e Cirillo. Si preparò un pranzo e mangiammo in attesa di dover tornare nel pomeriggio dal prete. Erano arrivate altre persone e come di nostra abitudine eravamo seduti per terra, alcuni videro dei colombi e il sig. Lillo mi chiese di dargli la pistola da caccia che avevo in macchina per poterli uccidere. Quando mia figlia mi disse che aveva preso la pistola senza il mio permesso gli andai incontro e me la feci dare. Ero sicuro che fosse scarica come la tenevo sempre per paura che i miei figli potessero toccare (non sapevo che il sig. Lillo aveva messo un colpo in canna) Dopo mangiato quando mi alzai non so come dalla pistola partì un colpo che ferì mia moglie.

Tutti credevamo che la ferita fosse leggera e mia moglie fu portata all'ospedale. Concordammo di dire che a sparare era stato un cacciatore involontariamente. E così dissi anche a Milano quando mi costituii, ma gli altri che nel frattempo avevano saputo che mia moglie era morta e vedendo la possibilità alcuni di togliermi di mezzo hanno scaricato tutta la colpa su di me. Alcuni di loro hanno grosse responsabilità.

Scrivo tutto questo chiedendovi di pubblicarlo anche perché vorrei che fosse letto dai miei figli a cui voglio molto bene e perché sappiano che loro padre è un uomo onesto condannato ingiustamente.

Muller Mursia « Calò »

(Dal numero 16-17 di Carcere e informazione)

PER UNA VOLTA AL MESE "NON PERICOLOSI"

Anche nel carcere speciale di Trani stanno continuando le lotte per l'abolizione dei vetri divisorii al colloquio.

In settimana durante il colloquio dei detenuti « comuni » questi hanno manifestato contro i vetri rompendo i citofoni, contemporaneamente gli altri reclusi si rifiutavano di rientrare alle celle dopo l'ora d'aria.

Ciò dimostra l'adesione di tutti i detenuti alla lotta contro i vetri, contro le carceri speciali e quindi contro tutti gli abusi che quest'istituzione comporta.

L'adesione di tutti i carcerati dimostra una volta di più che la lotta non è una priorità dei Compagni Detenuti, ma accumuna tutti i reclusi ed è l'espressione della loro volontà.

Questa protesta ha portato un risultato giudicato positivo dai de-

tenuti: la direzione ha « concesso » un colloquio al mese senza vetri, senza bisogno di certificati comprovanti alcunché, senza perquisizioni « particolari » prima di ogni colloquio né per i familiari né per i detenuti.

Il colloquio è di circa due ore. L'Associazione Familiari osserva che queste concessioni rappresentano l'assurdo tentativo di spezzare la lotta dei carcerati e dei familiari contro le Carceri Speciali.

La concessione di un colloquio mensile (come se non si fosse pericolosi « solo » una volta al mese, dato che è la pericolosità la motivazione dell'esistenza dei vetri) non può essere considerato una conquista soddisfacente.

Associazione Familiari Detenuti Comunisti
Trani 12.10.1978



Gi Salerno

La vita particolarmente intensa nel carcere, riparo nella Legione stato in contatto con i primi. Estraneo, ha « conosciuto » tutte le letture i testi classici del carcere. Pubblicato « La spirale della carcere » (con Aldo Ricci), « Il carcere » (con don Giovanni), « Autobiografia di un picchiato » (con don Giovanni) — in gioventù sta terminando una rielaborazione.

ovunque. Per fare solo un esempio: il Presidente della Repubblica, che è stato « dentro », che conosce il carcere, forse non è responsabile. E' solo un esempio...

Un'ultima domanda polemica: alla via Tiburtina, qui a Roma, quando i compagni hanno attaccato manifesti in appoggio alle lotte all'Asinara ecc, il PCI li ha aperti con altri che dicevano: « la Italia non esistono detenuti politici ». Tu hai qualcosa da dire?

Proprio per tutto quello che dicevo prima, l'unica risposta è questa: io penso che tutti i detenuti sono detenuti politici.

Alora questo potrebbe essere il titolo dell'intervista, non ti pare? Pensavo proprio di sì.

Flavia e Flavia)

« chiacchierata » (quasi abbiamo il nastro. Le radio di questa campagna contro il nastro, possono richiederlo « chiacchierata »). « Radio di Flavia ».



EROINA: PENSAVAMO FOSSE FACILE!

E' da parecchi giorni che io e altri compagni del circolo accompagniamo un ragazzo tossicomane di nome G. di 18 anni, nei vari ospedali di Milano per cercare di farlo ricoverare. Lui ha deciso di smettere di bucare e vuole disintossicarsi. Il fatto che lui voglia smettere mi è sembrato molto importante, per questo ho messo da parte i miei problemi e mi sono buttato dentro alla questione con tanto entusiasmo, cercando di fare il possibile. Conosco G. quasi da due mesi, da allora ci siamo visti tutte le sere, abbiamo parlato molto, mi ha fatto capire molte cose sull'eroina che non sapevo. Così ha smesso di bucare. Pensavamo che fosse una cosa facile così con Umberto, Giovanna e Pablo l'abbiamo accompagnato al Policlinico a ricoverarsi. Andiamo all'accettazione medica e il dottore, appena sente che è un tossicomane, ci dice subito che non ci sono letti e che c'è gente con il cancro che viene mandata a casa, figuriamoci se si può ricoverare un tossicomane, che poi uscito dall'ospedale torna a bucarsi di nuovo.

Così ci liquida subito dandoci l'indirizzo del C.A.R.T. (Centro Assistenza Ricerca Tossico Dipendenze). Decidiamo di andarci subito. Arriviamo lì e la dottoressa Quaglia ci dice, che dato che non avevamo l'appuntamento, dovevamo tornare il giorno dopo, noi gli diciamo che lui vuole ricoverarsi subito perché se non deve farsi di nuovo il suo buco di eroina, perché sta male e gli vengono i dolori. La dottoressa ci risponde che tanto un buco in più o un buco in meno... Usciamo chiaramente tutti depressi. Ci dividiamo,



lui deve andare a farsi, noi torniamo a casa. Alla sera ci vediamo, lui fatto, sta meglio, gli diamo dei soldi e va a mangiare i soliti due panini (è da più di due mesi che non fa un pasto regolare). Il giorno dopo torniamo al C.A.R.T. finalmente con l'appuntamento, e la dottoressa lo visita e lo psichiatraizza un po'. Ci da un foglietto con la sua firma per andare il giorno dopo all'ospedale di Niguarda dall'assistente sociale che poi avrebbe provveduto.

Dopo due ore che l'abbiamo lasciato G. mi telefona a casa, dicendomi che si è sentito male ed ora fuori dal pronto soccorso. Chiamo gli altri compagni ed insieme andiamo a cercarlo. Lo troviamo disteso sulla panchina in piazza Vetra. Ci dice che aveva riscaldato troppo il cucchiaino e si era iniettato l'eroina ancora molto calda che gli aveva fatto gonfiare le vene del braccio, facendogli un male atroce.

Pablo nel frattempo andava a informarsi al pronto soccorso, dove gli hanno detto che G. era stato male perché era allergico ad un certo farmaco e che se ne prendeva una dose leggermente maggiore sarebbe rimasto secco. Noi gli diciamo se vuole venire via con noi, ma lui rifiuta dicendo che doveva aspettare un tipo suo amico. Alla sera ci vediamo, parliamo un po' e tutte le volte che parliamo mi apre un casino di contraddizioni dentro di me. Ad esempio sul problema della casa che lui non ha e che noi sì. Poi c'è la storia della radio, io ho una radiolina che mi porto sempre dietro, e tutte le sere che andiamo al centro sociale lo dato che lui non riesce a legare con gli altri, mi chiede sempre la radio mettendoci sempre in un angolo ad ascoltare la musica al buio da solo. Poi quando io devo andare via, gliela chiedo indietro perché ho sempre paura che me la fregli e se la vada a vendere.

Il giorno dopo ancora andiamo all'ospedale di Niguarda dall'assistente sociale, noi chiediamo di ricoverarlo subito perché lui vuole smettere, ma l'assistente dice che è tutto pieno e che solo fra un mese viene liberato un posto letto. Ci inciammo e minacciamo di rimanere lì tutto il giorno (siamo in tre), lei ci risponde dicendo di fare pure che tanto lei a mezzogiorno va a mangiare. Comunque dato che insistiamo tanto vede di farci un favore a metterlo in lista di ricovero in 15 giorni. Passano altri giorni G. si apre un po' di più verso i compagni del circolo, specialmente verso le compagne con le quali tenta di allacciare dei rapporti intimi che non gli riescono. Intanto continuano i problemi: lui ha bisogno di soldi, mangiare, dormire ed affetto. Noi non riusciamo a dargli tutto. Pretende un aiuto completo che noi non siamo in grado di dargli, data

la nostra inesperienza e i pochi mezzi a disposizione. Dopo la protesta davanti al Policlinico, riusciamo a farlo ricoverare. G. sta dentro un giorno solo poi scappa, gli tagliano i capelli a zero, e lo riempiono di Valium. Esce dall'ospedale ritorna subito in piazza Vetra a bucarsi. Pensavamo fosse facile. Gianni

« TENERE » GLI ANIMALI

Vidi un giorno, in Calabria, un ragazzo su una motocicletta; in mano teneva una corda di fibra naturale, abbastanza spessa e morbida, lunga un paio di metri, alla quale era legato per il collo un grosso cane, dall'ampia fronte tranquilla, con una pelliccia dolce e abbastanza folta, di colore fulvo chiaro, piuttosto poverosa; il ragazzo aveva gli occhi sognanti e involontariamente un po' ironici.

Questa scena fu bella, per me, come il rinvenimento, in agosto, nel mezzo di un campo di stoppie caldo sotto il sole di un cielo purissimo, di una penna di fagiano o di starna dai colori tali che nessuno avrebbe potuto renderli più intonati a quel campo in riposo.

Così, il mostratore di orso in una fiera del Medio Evo, le forme sapienti di un elefante coperto da una guadrappa ricamata preziosamente che coi dondoli della testa, gli avvolgimenti della proboscide realizza un contro canto indispensabile ai ritmi della processione religiosa che lo include.

Ho ancora negli occhi una scena che si svolgeva alle 8 di mattina sul ponte che attraversando il fiume Hooghly a Calcutta, porta alla Stazione Howrah; appoggiato alla balaustra, seguivo i tentativi aerei di un falco Laggar alla caccia di un uccello; vicino a me c'era un gruppo di forestieri intento a guardare due lottatori seminudi in un giardino sulla riva del grande fiume; tutt'intorno sul marciapiede, un fiume di gente scaturiva dalla stazione: nella folla erano cospicui soprattutto numerosi individui coperti dal medesimo tipo di stracci e di carico: grandi ceste con enormi pesci fluviali insanguinati; più in là, scesi dal vasto marciapiede, due sensi da lentissimi autobus sovraccarichi, automobili di modello superato da vent'anni e, proprio vicino ai marciapiedi, una fila continua di bufali con i vitelli, sospinti da molti pastori nudiciani e quasi nudi; ogni animale ornato da collane di grosse palline variepinte...

Ma è soprattutto nelle miniature indiane dell'epoca del Gran Mogol, nei dipinti preziosi dei Persiani e degli Afgani che amo ritrovare l'uomo inseparabile dal suo falcone, le file di elefanti eleganti, l'avvicinamento incantato di molti cobra, dal cappuccio spiegato, a una fanciulla, a un Dio, addormentato. Ridicolo rappresentazioni invece, quelle dove, cercando un

compromesso tra il proprio appesantimento borghese e le esigenze del cavalcare in terreno naturale, gli occidentali inseguono cervi e cinghiali!

Nelle odierne illustrazioni di testi, o episodi, della Bhagavad Gita, che, a parità di « innocenza », potrebbe benissimo essere la controparte degli opuscoli prodotti da certi istituti religiosi occidentali, unici per la loro assoluta aridità, e igiene alla varecchina, traspira un fascino dovuto alla Varietà: agli uomini spensierati in una radura, si mischiano gli animali (e non solo il pavone e la mucca bianca), formando una società basata sull'improvvisazione. E, come quel musicista che, in un tratto di « blues » particolarmente notturno, « brutalizza » la propria chitarra con l'effetto più sublime, così, l'applicazione intermittente, estetizzata, della dominazione dell'uomo sugli animali... (che i sacrifici, i gesti stessi, abbiano ancora un Senso!).

Ho sotto gli occhi una fotografia, quella di una aquila di mare americana. A differenza di molte altre, che raffiguravano questo animale, viste da me in precedenza, questa mi suscita una particolare ammirazione, dovuta ad alcune macchie di « sporciaia » sulla bianca testa dell'uccello, allo stato particolarmente arruffato delle piume di quella testa, alla posizione rilassata, quasi sacchiforme del corpo; quanta forza e bellezza ne trae lo sguardo truce! Rilassatezza e ornamento.

Si veda: l'uomo dalla pelle nuda ha bisogno di coprirsi, di dipingersi, di ornarsi, di cambiare di forma, di immaginarsi, di immedesimarsi.

Se potesse non procurare quel deludente terrore a tutti gli animali (è uno spettacolo soddisfacente quello di bruchi di erbivori che pascolano tranquilli in prossimità di una famiglia di leoni), ma aver modo di divertirsi nella diversità senza fine che essi presentano; se i nostri cacciatori in « feldgrau », o dalle impossibili giacche mimetiche, la smettesse di diffondere nelle campagne, quell'atmosfera stanca, moribonda, contagiosa per la gioventù quando si decide a passeggiarvi!

Ho negli occhi una statua, eretta nel prato davanti al Museo d'Arte Moderna a Roma che raffigura un intrico di corpi umani e animali, il tutto di aspetto torreggiante e il cui titolo è Pace sulla Terra.

Niccolò Falchi

IL DIRITTO DI SCIOPERO NON SI TOCCA!

Denunciato dal CdF di S. Maria La Bruna: la volontà del governo e per esso il ministro dei Trasporti di voler intimidire i lavoratori ferroviari, marittimi e tutti i lavoratori dei servizi e per tanto la classe operaia nel suo insieme impegnata in questo autunno nelle dure lotte contrattuali, inizian-

do prima con singole categorie, per poi estendere questo provvedimento a tutte le masse lavoratrici per individuare più facilmente quegli elementi che le danno più fastidio e portare avanti quel processo di germanizzazione.

Il governo Andreotti in quest'ultimo periodo ha preconcetto gli operai della Lichimica (che da 4 mesi non ricevevano il salario) per dirne una. Ma si può attuare queste misure repressive? Calpestando il diritto di sciopero conquistato a prezzo di sangue e galere dalla classe operaia. Io direi di sì! Perché è un Democristiano. Ma voi Onorevoli: Libertini, Lama, Berlinguer che dite?! Crede forse di parlare a quella classe operaia, che in questi martiri a fatto la sua storia: 12 giugno 1949 sciopero dei braccianti Libero Bizzarri, gennaio 1950 Modena 6 operai vengono uccisi dalla polizia, 1951 Pao- lo Vitale ucciso dalla polizia, 1951 i grandi scioperi delle mondine masacrate dai padroni e dalla polizia agredite, il bracciantino Luigi Noviole ucciso dalla polizia, di questi ve ne siete dimenticati? Forse vi rammentate di Rocco Girasole disoccupato ucciso dalla polizia. Ma chi siete cari Onorevoli?

Ve lo dicono quei visi di sofferenza, ve lo dicono queste vittime, siete degli infiltrati non degni di parlare per la classe operaia. E per conseguenza tutto questo i vertici di CGIL, CISL, UIL danno spago, per far passare anche le loro decisioni.

Nell'ultima riunione di sacreteria si è varato il codice di comportamento e la regolamentazione del diritto di sciopero, introducendo il ricorso su vaglio politico alla preconcitazione. I vertici sindacali vogliono giustificare questo provvedimento antisindacale, facendosi scudo dietro la lotta dei cosiddetti sindacati autonomi, ma

RENUDO ogni mese in edicola

In effetti questo codice nasce perché all'interno dello stesso sindacato sempre più interi settori della classe operaia e dei CdF che dissentono dalla politica antioperaia dei vertici e scendono in lotta anche senza il loro assenso.

E' in questo senso che tale codice e anche un'imitazione della democrazia all'interno del sindacato con cui si cerca di togliere ogni spazio di decisione ai CdF all'interno delle fabbriche, tentando al tempo stesso di rendere partecipe la classe operaia di scelte che vanno contro i suoi stessi interessi. Con questo codice infatti si dà in modo concreto, un'arma in mano ai padroni e al suo partito del 18 aprile 1948, facendogli varare una legge che istituzionalizza l'autoregolamentazione del diritto di sciopero.

I CdF devono rigettare questo codice di autoregolamentazione chiamandolo alla lotta e alla mobilitazione tutti i lavoratori.

Code di comportamento, autoregolamentazione e uguale a precettazione. **Dentice Pasquale**
Lorio Vincenzo
Cari compagni vi prego di pubblicare questa lettera, e di non fare come le altre che non sono state pubblicate, tanti saluti a pugni chiusi, Pasquale

SOTTOSCRIZIONE

Da MILANO per Adriano MILANO
Giovanni 15.000, Un ferroviere 10000, Sergio 20000, Compagni del Monte dei Paschi 40.000, Tina F. 10.000.
* * *
Rino - Viserba, da... non si capisce dove (in provincia di Bergamo) 3.000, Antonio, Stefania ed Enzo - Roma 15.000, Un compagno anarchico - Brescia 1.000, Compagni e non di Chieti Scalo 20.000, dalla popolazione di Petritoli (AP) 130.000, Un vecchio compagno di Roma 10.000, un compagno di Sora 1.000, Anonimo da Livorno 2.000, Due compagni di Bologna 5.000, da MILANO per Giulia Marcello 5.000, Un ferroviere 10.000.
MILANO
Salvatore L., 10.000, Collettivo di Macherio per la doppia stampa 5.000, Pietro 5.000, R. M. 1.000, Tina F. per Giulia con affettuosi auguri 10.000.
CREMA
Mino operaio Olivetti ed Enitha 20.000.
NOVARA
Gianni F. di Gallarate

vi invio quel poco di cui posso disporre, per Giulia 5.000.
FORLÌ
Enrico del giornale "L'Arrabbiato" 1.000.
TERAMO
Nucleo di Giulianova-Diego Ridolfi per Giulia e Adriano 6.000.
ROMA
Quartino 3.000, Circolo giovanile ISKRA di Centocelle, vendendo il giornale, 2.000, Alice 10.000, I compagni dell'ITT 12.000, Un vecchio compagno 10.000, Raccolti al Giulio Romano per Giulia 140.000.
LATINA
Raccolti a Sezze 20.000.
CASERTA
I compagni 50.000.
CATANZARO
Pietro R. di Torre di Ruggiero 10.000.
* * *
Andrea 1.000, Bruno per Giulia, con i più vivi auguri e con un abbraccio 10.000, Raccolti all'Istituto Professionale per l'Agricoltura per la compagna Giulia 33.000.
Totale 671.500
Tot. prec. 2.488.818
Tot. compl. 3.160.318

Milano. Che cosa ci coordiniamo? Riflessioni di una compagna

Le giovani, le storiche, le operaie...

Milano. Vorrei dire qualcosa per quanto riguarda la situazione del movimento delle donne prendendo spunto dall'andamento dei coordinamenti che si sono riconvocati dopo le ferie e che da sempre dovrebbero essere espressione delle lotte del movimento a Milano.

Al primo coordinamento eravamo in duecento, poco piano ci si è ritrovate in 30. Vorrei cercare di capire il perché di questa situazione. A questi incontri sono venute donne che conosco e con cui ho fatto da anni, quelle che sono le vecchie e le storiche che ci sono sempre, su cui si può contare a cui si chiedono le informazioni, e parecchie compagne giovani dei centri sociali. Abbiamo aperto la «stagione» ripartendo dall'aborto, problema grave con cui abbiamo verificato che anche il solo parlare è vissuto in modo agosioso e impotente: il nostro solito problema di scontro con le istituzioni. Abbiamo occupato le accettazione degli ospedali, abbiamo accompagnato le donne per garantire attraverso la nostra presenza organizzata l'aborto. Siamo riuscite anche a capire i limiti di queste azioni di lotta, di avere cioè creato il «mercato nero» degli aborti, quelle accompagnate da noi (le femministe fanno paura) riuscivano ad andare, le altre affrontando da sole le trafalle dentro le istituzioni, a parte qualcuna, sono andate ad abortire clandestinamente.

Ci ritroviamo oggi non solo con il solito senso di impotenza di chi non sa più che pesci pigliare, se non dire che questa legge per la natura stessa che

nostra pratica, le cose fatte, i tempi che ci siamo date, che corrispondono alle nostre legittime esigenze di allora, ma che oggi stiamo verificando non bastano più. Quindi tutto il discorso che ne consegue: il non farsi rincuorare dalle scadenze, dalle cose che succedevano anche se ci riguardavano direttamente in prima persona.

Ci ritroviamo ora a non

soprattutto da parte delle donne più giovani (vedi: «siamo stufe di parlare solo di aborto») che comunque si possono servire dalle esperienze accumulate in questi anni. Un tentativo nell'andare al di là di questa situazione è la costituzione di posti fisici dove stare, per darsi una organizzazione stabile, punti di riferimento non solo per stare con le compagne me-

realtà. Il nostro separatismo che, sebbene in questi anni ci è servito e ci ha fatto chiarezza su molte cose facendoci crescere in modo a mio parere generico, ci ha portato ad escludere un numero considerevole di donne a cui i contenuti del movimento femminista sono arrivati, che lottano e si organizzano, magari nel sindacato ambito che noi

tenuti loro specifici, dalle loro condizioni materiali, e la maggioranza riconoscendo come loro ambito di lotta il sindacato e non il Mov. Femminista. Sono la stragrande maggioranza e sarebbe quantomeno folle non farci i conti. Questa frattura oggi è a mio parere da superare, se vogliamo fare un salto qualitativo come movimento e raggiungere non solo l'unità su parità di ordine generico (vedi aborto), ma per raggiungere un coordinamento di idee, lotte e discussioni su tutta la nostra vita.

Intesa non solo sulla ricerca di una vita qualitativa migliore: spazi per noi, per divertirci ecc., che pure importantissima è in corso dopo anni passati a vivere male, ma per crescere collettivamente e non solo individualmente su ogni cosa. Dico «non solo individualmente» perché a mio parere la rottura più eclatante che il movimento femminista ha prodotto in questi anni è stata di fatto quella del rapporto di coppia (e da questo tutto il resto) che ha portato comunque ad una emancipazione individuale e non collettiva se non in modo generico attraverso le ripercussioni che tutto questo ha prodotto sulla società. A partire da queste trasformazioni individuali ecco l'esigenza di un'organizzazione generale ed incisiva che ci permetta di uscire dall'immobilismo e dalla stasi prodotta dallo sbandamento che a questo punto non ci può fare crescere neanche individualmente.

Giulia



generale che ci circonda, a cui diventa sempre più urgente dare una risposta. Incapacità che ci deriva dalla nostra storia, dal nostro modo di lottare e discutere che in questi anni è stato sempre rivolto al nostro intero, e che ha fatto sì che si crescesse solo noi. Non intendendo con questo rinnegare quella che è stata la

essere più soddisfatte di questa pratica ormai insufficiente per chi vuole avere un aggancio con la realtà attuale. C'è una grossa richiesta di volontà di comunicazione esterna delle nostre discussioni e di quanto abbiamo prodotto (un patrimonio enorme) da tramutare in lotte organizzate che vadano ad incidere su tut-

to: soprattutto da parte delle donne più giovani (vedi: «siamo stufe di parlare solo di aborto») che comunque si possono servire dalle esperienze accumulate in questi anni. Un tentativo nell'andare al di là di questa situazione è la costituzione di posti fisici dove stare, per darsi una organizzazione stabile, punti di riferimento non solo per stare con le compagne me-

te di noi non rimborsano per organizzarsi.

Fin'ora le donne che lavorano in fabbrica o che comunque fanno parte del mondo lavorativo in genere, ci sono apparse come una cosa a parte, comunque come una parte di donne da conquistare al movimento femminista. Ma le lotte queste donne le fanno a partire da con-

Sorrento. Rassegna del cinema femminista

Lo sguardo di una donna su se stessa

Abbiamo finito la fatica della rassegna, ci ritroviamo a fare un bilancio del positivo che ci è venuto dal rapporto con le altre donne e dalla partecipazione e solidarietà attiva sia dalle realizzatrici dei film che di partecipare alla rassegna sulla base di una valutazione politica e culturale estremamente positiva, sia da tutte le donne che superando le difficoltà, gli ostacoli dovuti alla distanza e problemi economici e familiari (lavoro, figli, marito e genitori) ai mezzi di trasporto, continuano ad essere e a sostenerci con la loro presenza e il loro entusiasmo, sia da tutte le donne con lavoro e funzioni diverse all'interno dell'organizzazione degli incontri che ci hanno mostrato tacitamente consenso e simpatia anche nell'impossibilità, data dal loro lavoro, di essere presenti alla rassegna.

Questo discorso culturale così vasto che porta di per sé una diversa prospettiva su un territorio come Sorrento, creando partecipazione, aprendo dibattiti su problematiche non più ristrette solo al momento o a un motivo, non si vuole che venga conosciuto nella sua ricchezza.

Sentiamo una grande rabbia perché nella censura e nella riduzione che viene fatta in questo momento dalla stampa alla nostra storia di lotta, risaliamo alle censure che a livello storico sono sempre state fatte alle nostre presenze, ai nostri interventi quotidiani di lotta definendoci passive o assenti dopo averci sopresse.

Ci chiediamo a questo punto data la presenza di giornalisti e il loro prendere atto dell'inegabile validità della manifestazione: «Chi è che censura?» «Quale può essere

l'interesse che tale evidenza venga taciuta o stravolta». Sappiamo bene che la stampa funziona su ciò che fa notizia: il primo anno ha funzionato sulla novità; il secondo anno ha funzionato un po' meno perché non era poi tanto novità; il terzo anno la rassegna che non era novità, ma era una realtà politicamente e culturalmente valida, con ricerche e scelte di film inediti e particolarmente interessanti; l'attuale momento politico quale ad esempio «il secondo risveglio di Chrisca Klags» per cui non si spende una parola per recensirlo là dove af-

fronta uno dei problemi più scottanti e attuali a livello internazionale (terrorismo); si è preferito parlare di film mai proiettati (perché mai finiti) o mettere un trafiletto (en passant) senza comprometterci. Passa sotto silenzio la proiezione del film «Maternale» per la prima volta proiettato in Italia, di cui si è parlato ampiamente e — ultime notizie — la premiazione ottenuta a Mannheim. Non potendo non riconoscere la presenza così numerosa di tante donne e l'intensità dei dibattiti e la validità delle proiezioni, si afferma che anche se nelle tematiche dei

film era compreso il problema delle casalinghe, non erano presenti le famose casalinghe, le donne sfruttate dal lavoro nero. Un certo tipo di stampa continua a vedere i film secondo gli schemi a cui è abituata tacendo tutte le altre problematiche nostre (quale quella di un sguardo di donna su se stessa e le altre); o al massimo si riesce a parlare di più del lungometraggio mostrando una svalutazione per il discorso della ricerca e della sperimentazione quindi di un linguaggio diverso ignorandone l'esistenza. Dichiarazione di Liliane de Kermadec autrice del film Aloise: «Il cinema non è come i gabinetti e i conventi... perché dividere i film delle donne da quelli degli uomini. Ghettili all'ombra dei «veri» festival i soldi non circolano... ma che festa! Stanche del cinema maschile donne venute da

lontano guardano con occhi nuovi i film fatti con sguardi nuovi. E' questo che conta. Basia con le sparatorie che ci fanno saltare sulle sedie, con le scene di violenza che ci obbligano a controllare le ginocchia, e con il vicino che ci tocca. Qui insieme, serenamente, gioiosamente si può vedere e ascoltare, e scoprire al posto di un universo schematico il discorso che si cerca... (...)

(...) E' nostra intenzione dare più tempo e spazio al cinema di ricerca e di sperimentazione, invitiamo le donne che lavorano in questo senso a mettersi in contatto con noi. Vogliamo sempre più che i nostri infiniti sguardi nel mondo siano conosciuti e scambiati, vogliamo ritrovare intorno a noi le nostre immagini.

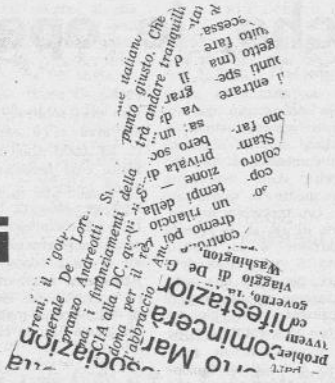
Le Nemesiache
via Posillipo 108 - Napoli
tel. 081-684131

○ MILANO

Venerdì 18 ottobre alle ore 18 al COSC di via Cusani, riunione organizzativa per preparare il convegno cittadino delle donne che si terrà sabato e domenica 28-29 ottobre al Centro sociale di via S. Marta 25.

L'FLM inizia le consultazioni di base:

ieri con Andreotti



poi con Berlinguer, Zaccagnini La Malfa etc.

Milano: ai cancelli dell'Ercole Marelli

All'Ercole Marelli, in questo momento, circa la metà degli operai è in cassa integrazione. La strategia padronale è chiara: ristrutturare decentrando, creare una holding multidivisionale, possibilmente chiudere per qualche mese e poi riaprire su scala ridotta. La direzione lamenta la mancanza di ordinazioni: in realtà, mi spiega un operaio, per alcuni reparti il lavoro è anche troppo, per altri è stato artificialmente ridotto: «Le piccole macchine sono praticamente ferme, hanno prodotto ad un ritmo elevato, esaurendo gli ordini fino alle «81»: in tal modo da un lato si sono assicurati grossi profitti, dall'altro ora possono, con il ricatto del licenziamento, ottenere la docile collaborazione degli operai, sia per lavori che comporterebbero nuove assunzioni, sia per lo svolgimento di questi in condizioni di tempo contestate.

Recandomi davanti a questa fabbrica avevo un'ambizione. I lavori del consiglio generale dell'FLM, le previsioni degli

economisti, i commenti dei giornali mi sembravano cose fondamentali, tuttavia ciò che mancava era proprio la voce degli operai, quelli fisici, le loro idee, un problema era distinguere, evitare l'intervista tipica, al sindacalista o all'operaio politicizzato ma cercare la voce dell'operaio comune, comune nella vita.

E' vecchio dire che si poteva parlare solo di calcio, ma era vero. Non so se ho il diritto di scrivere queste cose e vorrei che qualcuno mi smentisse. Comunque non era la diffidenza, peraltro esistente e giustificata, nei riguardi miei e del microfono, ma proprio perché per molti, la maggioranza, questi contratti sono una questione che non li riguarda. Vorrei chiarire che non intendo sostenere che nessuno ne sapesse niente, c'era anche questo, ma il punto è un altro: è questa democrazia dei partiti e del sindacato che non li riguarda. L'interesse oggettivo non è soggettivamente percepito. E' una questione vec-

chia si dirà, già, ma con una diversa sfumatura: non è che non si capiscano i propri interessi; nessuno è contento e poi avrebbe parecchio da rivendicare, ma è la sfiducia, la convinzione di poter modificare quanto altri hanno deciso per te che manca. Per alcuni è il rifiuto, la politica come cosa sporca, per altri è l'ironia: «cosa ne pensi di questi contratti?», «quale, quello di casa mia?», oppure, è il giudizio crudele e fin troppo lucido «sai perché le BR sono dei provocatori, perché sono pochi».

Provo in un'altra direzione; sono due operai in cassa integrazione, gli chiedo una valutazione generale della piattaforma: «uno schifo!», «bene, penso, ci siamo»; e perché, potete spiegarci? «E' uno schifo perché riduce l'orario di lavoro». «cioè secondo te bisognerebbe lavorare di più?». «Il punto è che lavorando di meno, aumenterà la richiesta di lavoro nero, e così diminuiranno ancora le assunzioni», «cosa bisogna

fare?». «io vorrei riprendere il mio posto di lavoro».

Gli operai del secondo turno stanno uscendo per la pausa: mi avvicino e comincio a chiedere: «hai letto la piattaforma?», «secondo te rompe rispetto alla linea dell'EUR?». «Quali saranno le conseguenze rispetto al quadro politico?»; le risposte sono discordanti: «è uno schifo, 30.000 lire di aumento in tre anni», «questo è quello che chiedono, mo' bisogna vedere cosa ottengono», «Lo scontro è una contraddizione interna alle confederazioni, era tutto deciso fin dall'inizio». Le mie impressioni vengono confermate; chiedo a qualcuno il perché di questo disinteresse, di questo disincanto; la risposta mi arriva come cosa ovvia e naturale: «a suo tempo, dopo le assemblee di reparto e generali, se partecipai, dagli applausi si capirà cosa pensa la maggioranza degli operai»; e tutto questo, ripeto, come cosa ovvia e naturale.

Claudio

«Ritaffermare la premienza del potere politico come tutore degli interessi generali rispetto agli interessi settoriali». Questa la parola d'ordine lanciata dalla direzione del PRI e pronunciata raccolta dai deputati democristiani.

La proposta è semplice ed incisiva: la consultazione sulla piattaforma dei metalmeccanici, anziché nelle fabbriche dovrebbe avvenire fra i banchi del parlamento.

E' tuttavia destinata all'insuccesso. Neppure Lama potrebbe infatti sostenere. Ma lo scopo è altro, e già in parte raggiunto. Quello del controllo dei partiti, in particolare del PCI, sulle scelte del sindacato. E, nonostante tutte le dichiarazioni sulla propria autonomia, i sindacalisti hanno capito appieno il segnale. Immediatamente hanno infatti chiesto un incontro prima col governo e poi con i partiti: vogliono infatti offrire loro l'interpretazione autentica delle proposte scaturite dal consiglio generale dell'FLM.

E già Benvenuto al comitato centrale della UIL ne ha anticipato i toni. «Ogni riduzione dell'orario di lavoro deve avvenire a costo zero. Solo così l'operazione non diventa alternativa all'aumento salariale». Ed ancora «occorre procedere ad una riorganizzazione complessiva degli orari, attraverso furtazioni, scor-

rimenti delle pause quotidiane e dei riposi settimanali, scaglionamento delle ferie, recupero delle sette festività».

In italiano volgare: la riduzione proposta dall'FLM non costa nulla, non sarebbe infatti altro che la somma dei tempi morti che già esistono: la mezz'ora della mensa, i riposi collettivi, le pause.

Questa proposta avrebbe il doppio vantaggio, commenta la Repubblica di tagliare i ritmi individuali di lavoro, consentendo fra l'altro il massimo dell'utilizzo degli impianti, anche sette giorni su sette.

Benvenuto, insomma, ha fatto qualche ulteriore passo avanti da quando proponeva di mettere le mense vicino alle linee per evitare sprechi di tempo!

Nel frattempo anche Andreotti ha fatto sapere di essere scontento dell'operato del PCI. Ha ricordato che il senso di questo governo risiede nell'accordo su due punti: unità contro il terrorismo e unità sul piano economico, sintetizzata nel «piano» Pandolfi. Ed i due livelli sono inscindibili ha ricordato il presidente del Consiglio.

Insomma il PCI sta al governo per garantire la compatibilità. Compio soprattutto quello di battere tutte quelle proposte operative che turbino il progetto governativo. Pena l'esclusione dal governo.

UNIDAL: ma quale camera del lavoro

La Filia aveva indetto l'assemblea per discutere in che termini bisogna comporre l'esecutivo e far rispettare l'accordo sulla mobilità del 23 gennaio. Sulla assemblea ha però seriamente pesato la mobilitazione dei lavoratori fuori dalla produzione, che lunedì hanno invaso lo stabilimento Unidal di via Silva per impedire che fosse fatta la produzione e i patti sono che dovrebbe essere fatta nello stabilimento di viale Corsica. I lavoratori in mobilità saputo che la direzione Sidam mandava fuori queste commesse (sembra che anche parte della produzione di torrone venga data all'esterno) si sono presentati in via Silva tenendo un'assemblea durante la pau-

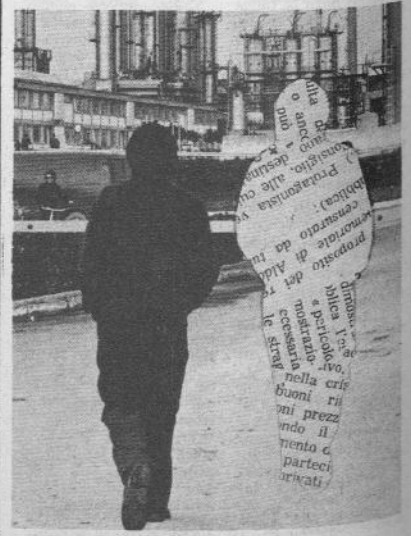
sa di mensa dove hanno ribadito la loro volontà di non permettere che l'Unidal faccia produzione per la Sidam. Molti interventi di delegati eletti nel CdF di viale Corsica, legati al Comitato di lotta hanno ancora una volta attaccato la linea sindacale, sottolineando che non c'è nessuna volontà da parte delle aziende alimentari parastatali di assumere i 1.300 lavoratori rimasti e non assorbiti dalla Sidam (in dieci mesi solo 200 hanno trovato posto). Significativi alcuni interventi di lavoratrici che hanno raccontato quali proposte di lavoro hanno avuto: lavorare alla verniciatura all'Alfa (due di 40 anni ci hanno provato ma poi hanno dovuto rinunciare); assunzioni perdendo

la qualifica posseduta; luoghi di lavoro a chilometri di distanza dall'abitazione.

Le proposte di quasi tutti gli interventi erano chiare: blocco della produzione dei pacchi dono all'Unidal, e aumento dell'organico nello stabilimento di viale Corsica, blocco degli straordinari nei due stabilimenti di Cornaredo e di via Corsica, controllo diretto da parte anche di rappresentanti dei lavoratori fuori produzione sulle condizioni di lavoro negli stabilimenti (molti hanno chiamato lager quello di Cornaredo dove alcuni delegati gestiscono in prima persona l'aumento dei carichi di lavoro); per quanto riguarda l'esecutivo rotazione di tre o quattro mesi del 50% dei

componenti per evitare la burocratizzazione per correnti di partito visto che c'è già una mafia nelle assunzioni con rappresentanti sindacali che cercano di fare assumere i loro iscritti.

Nessuno di questi obiettivi è stato riportato nella relazione finale di un burocrate Silia. Come al solito fumo negli occhi e vaghi impegni di pressione sulla controparte (che per il sindacato non si capisce bene ancora quale sia) per fare rispettare l'accordo del 23 gennaio; appelli all'unità tra chi assunto dalla Sidam e chi è rimasto fuori. Cosa che tutte le volte che si è verificata il sindacato ha cercato di boicottare in tutti i modi



L'esercito iraniano, garante della dipendenza agli USA

Da un colpo di Stato contro Mossadegh, venticinque anni fa, l'esercito detiene il potere de facto. L'imposizione della legge marziale lo ha confermato de jure nelle sue funzioni di guardiano del regime. Ma inoltre il ruolo poliziesco che gli è assicurato per il mantenimento dell'ordine imperiale gli permette un potere di controllo in ogni struttura dello Stato. In verità questo controllo gli è stato tolto dalle mani

da venticinque anni a questa parte, da quando le organizzazioni economiche, tecnologiche e strategiche dell'esercito iraniano si sono progressivamente disposte sotto la dipendenza degli Stati Uniti. Oggi quest'esercito non è più che un'estensione del dispositivo militare americano, collegato a quest'ultimo attraverso innumerevoli legami organici di cui il principale è quello economico.

Dal colpo di Stato del 1953, l'amministrazione Eisenhower comincia ad accordare dei prestiti a basso tasso di interesse al regime di Teheran affinché si acquistino armi americane. Dal 1953 al 1963 più di 600 milioni di dollari vengono inoltre versati sotto forma di aiuto militare che incita il capo di stato maggiore iraniano a suggerire, nel 1962, al senatore Hubert Humphrey: «Ci avete donato molte armi per mettere il popolo al suo posto, ora dovreste donarci di più per permetterci di combattere i Russi». Ormai, lo spettro di un'invasione sovietica dell'Iran, regolarmente invocata dallo Scia, diviene il pretesto che servirà all'esecutivo americano per giustificare, davanti alla Camera e al Senato, le concessioni di materiale di guerra alle forze armate iraniane.

Dal 1953 al 1973, lo Scia acquista inoltre armi americane per 5 miliardi di dollari, mentre nel corso dello stesso periodo, spende appena 1 miliardo di dollari per altri acquisti dello stesso tipo presso i suoi fornitori. Dal 1969 le vendite di armi americane aumentano in rapporto agli anni precedenti

ti; due le ragioni che sembrano spiegare questa corsa progressiva.

A partire da questa data e in accordo con l'amministrazione Nixon, lo Scia s'impegna a pagare in contanti le ordinazioni commissionate agli Stati Uniti. La decisione del monarca permette di rilanciare gli investimenti dell'industria militare di questo paese e di mantenere i suoi prezzi il più basso possibile sul mercato internazionale.

La seconda ragione si fonda sulla «dottrina nixoniana» volta a fornire a tutti i governi alleati i mezzi militari sufficienti per proteggersi contro un eventuale attacco militare comunista senza che le truppe americane siano obbligate a correre in soccorso. Da «guardiano dell'Iran» lo Scia è così promosso a «gendarme del Golfo», poiché tanto più gli interessa di difendere sono importanti, tanto più il suo bastone deve essere grande.

Nel 1968 il presidente Nixon concede il suo accordo perché gli ultimissimi aerei da combattimento, i caccia bombardieri F-4D siano forniti all'aviazione imperiale; nel 1972 il presidente americano autorizza lo

Scia ad accedere a non importa quale arma convenzionale prodotta dall'industria bellica degli Stati Uniti.

Dopo l'arrivo di M. Carter alla presidenza, nel gennaio 1977, e contrariamente ai principi proclamati durante la sua campagna elettorale, la vendita all'Iran, nel settembre 1977, di sette AWACS (l'aereo d'investigazione elettronica il più sofisticato del mondo) segna un nuovo sviluppo del rafforzamento militare dell'Iran, che si vede stabilito al primo posto delle potenze non nucleari. Tuttavia, davanti alle reticenze del Congresso, che ha finalmente approvato, lo scorso settembre, la vendita degli AWACS con la condizione che la Casa Bianca limiti le vendite di armi sofisticate allo Scia, il presidente Carter si vede costretto, nell'agosto 1978, di rifiutare a Reza Palhevi la vendita di trentuno F-4G, dotati di un sistema elettronico di cui è soltanto provvisto l'esercito americano.

L'ostilità dei parlamentari americani all'aumento della vendita delle armi sofisticate allo Scia, non ha niente a che vedere con le violazioni ripetute dei diritti dell'uomo. Ella si ispi-

ra a considerazioni fortemente pragmatiche davanti alla necessità di inviare migliaia di tecnici americani in Iran per assicurarvi il funzionamento degli armamenti venduti. Poiché, in verità è qui che si situa il punto chiave del meccanismo d'integrazione dell'esercito dello Scia nel dispositivo militare degli Stati Uniti. Cosicché questo diventa un motivo di contrasto e di attesa.

Un matismo pesante regna tra Teheran e Washington non appena il soggetto spinoso del numero di americani in Iran viene considerato dal Congresso degli Stati Uniti.

Tuttavia informazioni di sicura fonte permettono di avanzare qualche cifra. Nel settembre '78, 43.000 americani circa (famiglie escluse) lavorano in Iran. Tra essi: 2.200 funzionari civili del dipartimento della difesa, 1.100 militari in uniforme, 8.000 uomini a contratto del dipartimento della difesa e 32.000 impiegati del settore privato.

Quanto agli specialisti americani legati per contratto al dipartimento della difesa, sono nella maggior parte combattenti veterani del Vietnam o ufficiali smobilitati. Inoltre gli americani che la-

vorano nel settore privato, sono stati inviati secondo gli accordi firmati che concludevano i contratti di forniture militari. Queste ultime categorie sono impegnate nella formazione dei militari iraniani e del funzionamento del materiale venduto.

Economicamente dipendente dall'industria bellica degli Stati Uniti, tecnologicamente e strategicamente sottomesso agli imperativi dei «consiglieri» militari americani «durante dieci anni o più», l'esercito dello Shah sembra incorporato in maniera irreversibile al dispositivo militare degli Stati Uniti.

Sul piano della sicurezza interna, tramite il suo controllo sull'economia nazionale e sulle strutture dello Stato, ha inoltre esteso il suo potere su tutte le attività del paese.

Gli Stati Uniti hanno sempre inteso a non orientare l'Iran e i suoi vertici, unicamente attraverso l'autorità del monarca, ma ad assicurarsi che il regime di questo paese si sviluppi automaticamente nella direzione più favorevole agli interessi americani. Bisognava a questo scopo creare un meccanismo tentacolare e onnipotente che sia loro legato organicamente.

Nell'ottica degli strateghi di Washington, soltanto l'esercito imperiale era capace di sostenere questa tattica. E a buon giudizio, come è avvenuto nelle prove generali il venerdì 8 settembre 1978.

Rhodesia

Dopo che il comando militare rhodesiano aveva annunciato mercoledì di aver compiuto una serie di incursioni contro le basi dei guerriglieri nazionalisti nel territorio del Mozambico, oggi si è parlato in un comunicato ufficiale di un nuovo attacco della Rhodesia contro lo Zambia.

Il comunicato secondo cui l'incursione odierna sarebbe la maggior operazione lanciata finora contro il partito «Zapu» (Unione dei popoli africani dello Zimbabwe) di Joshua Nkomo in sei anni di guerriglia, e costituirebbe anche la maggior penetrazione rhodesiana in territorio zambiano annunciata ufficialmente. Il comunicato, precisa che le truppe dell'esercito rhodesiano hanno attaccato il quartier generale dello «Zira» (Esercito rivoluzionario dei popoli dello Zimbabwe).

Si sa che alcuni reparti della polizia dello Zambia si sono portati urgentemente sul campo. Secondo alcuni testimoni il bombardamento avrebbe fatto tremare la terra a Lusaka.

E' importante sottolineare che l'annuncio della nuova incursione rhodesiana viene a cadere ad un giorno dall'incontro che il primo ministro Ian Smith e i suoi tre alleati interni africani avranno a Washington con esponenti americani ed inglesi, per cercare di organizzare una conferenza di pace fra il governo razzista di Salisbury e i capi guerriglieri del fronte patriottico.

Certamente queste ultime avventure militari rhodesiane spiegano tutte le tendenze pacifiste del signor Smith.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

BOLOGNA

Venerdì 20 alle ore 21, al Cassero di S. Stefano assemblea operaia sui rinnovi contrattuali.

SICILIA ORIENTALE

Domenica 22 ore 10, si terrà a Catania una riunione per iniziare a discutere il progetto di una redazione siciliana (o più redazioni) e di un inserto periodico siciliano. Tutti i compagni interessati possono intervenire. Sono invitati a partecipare anche i collettivi di redazione di radio democratiche. La riunione si terrà presso la sede del circolo giovanile del Fortino «S. Novembre» in piazza Palestro (autobus dalla stazione 35 e 26 nero). Per informazioni telefonare a Lillo presso la redazione di Roma dalle 12 alle 17.

VIAREGGIO

Venerdì 20 alle ore 21 in sede di LC, attivo generale dell'inserto locale.

TORINO

Venerdì 20 alle ore 21 in corso S. Maurizio 27, assemblea per la creazione di un centro di lotta per la casa, equo canone e territorio.

MILANO

Venerdì 20 alle ore 18 in sede centro, riunione sul nucleare.

Volkswagen camper verde

Con tetto bianco, targata Roma R09619, con ruota di ricambio montata sul frontale davanti è scomparsa misteriosamente da casa. Chi dovesse averne notizie

può telefonare a Giancarlo Arnao (588362) o al giornale.

TRENTINO - Elezioni

Tutti i compagni disponibili a discutere e a collaborare alla campagna elettorale possono rivolgersi a LC, via del Suffragio 24, tel. 24577 - Trento; piazza Pasi 14, tel. 964043 - Trento.

IRIE'

Venerdì 20 alle ore 21, in via Giordano 43 (sede di DP), riunione del coordinamento operaio. Odi, i contratti.

OSIMO (AN)

Venerdì 20, presso la casa del Popolo, via Trento alle ore 21, si terrà una riunione di tutti i compagni marchigiani interessati a promuovere una manifestazione antifascista.

MILANO

Venerdì 20, alle ore 21 in sede, riunione aperta di LC di Milano e provincia per proseguire la discussione sulla formazione di un periodico di dibattito politico e di informazione; per definire la costituzione di gruppi di studio sulla trasformazione dello stato e del POI.

Progetto Gran Bazar falegnami, pelai, ceramisti, artigiani in genere, se siete iscritti all'artigianato, abbiamo un progetto da discutere insieme. Ci troviamo venerdì 20 alle ore 21 in sede centro.

CASERTA

A un anno dall'eccidio di Stammheim continuiamo la discussione sulle carceri speciali, sabato 21 alle ore 17,00 assemblea al liceo scientifico.

MANTOVA

Il comitato antinucleare di Viadana in collaborazione con il comitato antinucleare di Guastalla, Casal Maggiore, Colorno, Suzzara, Gussola, indicano una mobilitazione per sabato 21 e domenica 22. Programma: sabato alle ore 21 alla sala civica di Viadana, assemblea dibattito con audiovisivi: «Perché il nostro no alla centrale». Domenica alle ore 10 manifestazione di massa con comizio a S. Matteo Chiodoche (frazione di Viadana). Nel pomeriggio propaganda ed audiovisivi.

MILANO

Venerdì 20 alle ore 16, presso il centro sociale di via Crema, si terrà la riunione del coordinamento precari non-docenti della scuola di Milano e provincia.

CARICRI

A tutti i compagni che sono in possesso di materiale riguardante le carceri, sono pregati di mettersi in contatto con la redazione di LC di Milano e di Roma.

FIRENZE

Venerdì alle ore 21,30, alla casa dello studente, viale Morgagni, attivo dell'area di LC.

ROMA - Assemblea nazionale del coordinamento cooperatori nuova sinistra

L'assemblea si svolgerà i giorni 28 (sabato) e 29 (domenica) ottobre p.v., con inizio alle ore 11,00 di sabato, presso la sala Basovi della Lega Nazionale delle Cooperative, via Guattani 9, Roma (traversa di Via Nomentana). L'assemblea dovrà discutere sulla base di tracce proposte, che saranno pubblicate sul bollettino «Cooperazione e Lotta di classe» in corso di stampa e spedizione, e che in sintesi saranno riportate nei prossimi giorni sul Quotidiano dei Lavoratori e su Lotta Continua della situazione generale del movimento, delle iniziative dei cooperatori della Nuova Sinistra nel movimento e nella Lega, e in particolare delle politiche settentrionali, in riferimento anche ai prossimi congressi delle Associazioni di Settore della Lega. I gruppi di lavoro previsti — che si riuniranno nel pomeriggio di sabato — sono:

- settore culturale e turismo sociale.
- settore produzione e lavoro;
- settore agricoltura;
- settore consumo.

Nella giornata di domenica si riprenderà la discussione generale e sulle conclusioni dei gruppi di lavoro. Si invitano i compagni a partecipare e a portare i dati di inchiesta e di censimento delle presenze della nuova sinistra del movimento cooperativo.

La «strana» campagna elettorale del Sudtirolo

Presentata la lista « Neue-Linke-Nuova Sinistra » in Alto-Adige

Bolzano, 19 — Dunque, è fatta: nel senso che la lista elettorale « Neue Linke - Nuova Sinistra » è arrivata all'ufficio elettorale del tribunale di Bolzano. Ma già si prevede un primo, importante scontro con l'istituzione: sulla lista figurano 11 candidati dichiarati appartenenti al gruppo linguistico tedesco (tra cui il primo capalista, Alexander Langer), 18 al gruppo linguistico italiano (tra cui il secondo capalista, Luigi Costalbano) e poi 4 « altri » in cui precisano che non possono « schierarsi » senza subire una artificiosa e burocratica coartazione della loro identità di bilingui, nell'uno o nell'altro gruppo.

A chi conosce la realtà complessa del Sudtirolo, potrà sembrare assurdo, ma qui è una vera e propria bomba innescata contro uno degli aspetti più inaccettabili del sistema di potere consegnato dal governo italiano insieme alla « Suedtiroler Volkspartei ». Lo statuto di autonomia prevede, infatti, che gli elettori debbano sapere in anticipo a quale gruppo linguistico appartengono i candidati, perché dal loro rapporto numerico in consiglio dipenderà la cosiddetta « proporzionale etnica » applicata al pubblico impiego, ai contributi, alle case popolari, ecc.: tot posti a me, tot posti a te. Così l'elettore di lingua italiana dovrebbe essere costretto a votare solo partiti in cui sicuramente non ci sono sudtirolesi (DC e DTT destre), ed analogamente l'elettore di lingua tedesca (SVP e gruppi minori locali).

E chi non appartiene a

nessuno dei due gruppi singolarmente, perché ha, per esempio, i genitori appartenenti all'uno ed all'altro gruppo?

O deve scegliere l'assimilazione forzata, o non potrà candidarsi: la legge prevede, infatti, che chi non rende la sua « dichiarazione notarile di appartenenza linguistica » venga cancellato dalla lista dei candidati, come succederà ai compagni Hugo Bortolotti, Christian Casar, Barbara Leichter e Bruno Gallmetzer. Ma l'istituzione pagherà un prezzo molto alto per questo sopruso: sarà la volta in cui tutti dovranno discutere di questo spinoso problema e prendere posizione, a cominciare dalle migliaia di famiglie « bastarde » che ormai risiedono nel Sudtirolo. Potrebbe mettersi in moto una frana che può diventare valanga, forse capace di restituire alla gente — togliendola ai partiti — la critica e il giudizio sugli aspetti più antipopolari di un ordinamento « autonomo » che ha voluto ancorare l'autonomia interamente ai partiti che gestiscono la contrapposizione etnica (SVP e DC).

Sui giornali locali e nazionali — un po' per comodità di semplificazione, un po' più per distorsione voluta — si continua a parlare della lista « Lotta Continua - Partito Radicale »: così sperano di ottenere l'effetto di « spaventare » l'elettorato estraneo all'area dell'« ultra sinistra » puntando il dito sugli estremisti di LC, e quello riferibile all'area della sinistra rivoluzionaria, agitando lo spauracchio « radicalborghese ».

E' strano come anche a Bolzano LC non sia mai stata nominata tanto quanto ora che da due anni non esiste più, neanche come « area » riconoscibi-

le ed omogenea. Proprio il travagliato cammino della lista di « neue linke - nuova sinistra » testimonia, invece, una realtà nuova, anche se ancora assai embrionale.

Da una situazione locale in cui praticamente ogni organizzazione (salvo un piccolo gruppo ed apparato di DP, per buona parte tuttavia mimetizzata nel funzionario sindacale) è sciolta — e non solo per la generale crisi della sinistra rivoluzionaria, ma anche perché tutta la sinistra nel Sudtirolo ha, in qualche misura, commesso l'errore di applicare schemi e categorie politiche « nazionali » alla realtà specifica, pagandone un altissimo prezzo — in poco più di un mese di dibattito è stata costruita questa lista (la fretta, evidentemente imposta dalle scadenze elettorali, non è un pregio, ma un grosso limite, ovviamente). Non era facile, né ora è tutto roseo. L'area dei « compagni » (quelli con la coscienza di classe e l'impegno politico) era inizialmente abbastanza ostile alle elezioni: « siamo dispersi, c'è puzza di elettoralismo, tanto non ce la faremo mai... », e c'era anche una certa tendenza all'astensionismo o annullamento della scheda, tutt'ora presente tra alcuni significativi compagni operai, che ne discutono pubblicamente e hanno fatto un volantino in proposito.

Chi invece più spesso ha a che fare con le istituzioni, che localmente si riducono quasi tutte alla provincia ed alla Regione, era ed è più favorevole ad un impegno elettorale, perché sperimenta ogni giorno cosa voglia dire non trovare alcun appoggio nello scontro con questi enti: dai dipendenti

provinciali agli ospedalieri, dai tossico-dipendenti, agli insegnanti e così via.

In un certo senso, nel corso di questo dibattito sulle elezioni, si è ripetuta (e si ripeterà ancora nel corso della campagna elettorale) la parabola del Vangelo dove gli invitati al banchetto lo disertano e bisogna uscire sulle strade ed ai crocevia per trovare nuovi e più disponibili interlocutori.

Questo è stato — al di là dei prestiti e delle meschine ragioni di piccolo partito — uno dei nodi che ha portato DP a presentare in maniera suicida e del tutto isolata — una propria lista, formalmente motivata dal rifiuto del « listone generico con i radicali »: ci sono ancora, evidentemente, compagni che pensano ad una riaggregazione politica soprattutto a partire da una linea ed una bandiera ben delimitata, invece che dalla pluralità ed anche contraddittorietà dei soggetti reali del dissenso, delle lotte, dell'opposizione. La lista « Neue linke - Nuova sinistra » comprende, invece, compagni e compagni che rappresentano percorsi assai diversi, spesso al

di fuori della « Politica » con la P maiuscola, e delle organizzazioni, attraverso i quali è maturato il complesso potenziale di opposizione e dissenso in entrambi i principali gruppi linguistici del Sudtirolo. Ci sono esponenti assai noti come Sandro Canestrini, Gianni Lanzinger, Elmar Locher, Francesco Valdambri, Arnold Tribus ed altri, accanto a persone conosciute attraverso il loro impegno sindacale o culturale o anche semplicemente perché emarginate o perseguitate dalla società ufficiale, o viceversa perché non si riconoscono, decisamente, nel quadro della normalità dominante e di regime.

Un ruolo del tutto particolare svolge, in questa campagna, il gruppo parlamentare ed il Partito Radicale, pietra dello scandalo per PCI e DP, momento di contraddizione anche per alcuni compagni locali « non inquadri ». Considerando l'importanza anche nazionale delle elezioni nel Trentino - Sudtirolo, i radicali hanno deciso di impegnarsi a fondo per il rafforzamento dell'opposizione a sinistra del PCI, u-

tilizzando in questa prospettiva anche una parte dei mezzi finanziari del finanziamento pubblico (per garantire una più ampia campagna di informazione) e svolgendo — come nei giorni scorsi ha già fatto Marco Pannella con alcuni affollati comizi ed interventi a radio private — una propria propaganda a sostegno della lista.

Sicuramente questo appoggio consente di arrivare a strati di opinione non altrimenti raggiungibili dai compagni che formano e sostengono la lista, e costringerà tutti a fare i conti con la necessità di comunicare con un'area decisamente più vasta di quella tradizionalmente attenta all'« estrema sinistra ». C'è chi teme l'espropriazione della campagna politica ed elettorale (ma spesso non sa opporre altro che la propria paralisi o il proprio pervicace minoritarismo) ma succede anche, fin d'ora, che alcune « sforzature » provocate dall'aggressiva presenza radicale contribuiscano decisamente ad accelerare e rendere più profondo quel rimiscelamento di carte che tutti sentono, anche qui, necessario e maturo.



Niente ginnastica? 2.000 studenti in corteo

Trento — Mercoledì mattina, nonostante la pioggia e lo sciopero degli autobus, duemila studenti (geometri e ragionieri) hanno invaso in corteo la Provincia, obbligando l'assessore Ongari ad una assemblea con loro e poi interrompono il consiglio provinciale per un pronunciamento sui loro problemi da parte di tutte le forze politiche. La ragione di questa manifestazione — che ha lasciato esterefatti i politici della Provincia per la sua decisione e imponenza — stava nell'impossibilità di fare ginnastica se non negli scantinati delle scuole o in un'unica palestra sovraffollata, mentre la Provincia stanzia

centinaia di milioni per finanziare manifestazioni e attività sportive legate al turismo o a grossi interessi speculativi.

Gli studenti hanno deciso di voler fare sport

Uno sciopero contro la crisi fatto da un sindacato in crisi

Ieri si è svolto a Trento con la partecipazione di circa millecinquecento operai, fatti confluire principalmente dalle valli della provincia, uno sciopero generale dell'industria, contro la politica economica della giunta provinciale. La caduta dell'occupazione industriale nel Trentino è drammatica in quasi tutti i set-

tori, ma la fallimentare gestione sindacale di questa situazione sempre più grave, ha ormai prodotto fra gli operai sfiducia e disorientamento, passività e disorganizzazione. Ne era uno specchio fedele la manifestazione di ieri: molti striscioni preparati dai quadri sinocali e moltissimi

volantini pre-elettorali, ma pochissimi slogan gridati dagli operai, dentro un corteo stanco e rituale, privo di convinzione e di combattività. La crisi esistente, è sempre più dura e colpisce migliaia

di operai e di giovani: ma ancora più evidente nella manifestazione e nel comizio di ieri appariva la crisi verticale della capacità di gestione politica e di credibilità del sindacato.

re dalle loro esperienze e realtà di fabbrica, quartiere, scuola, pubblico impiego, nelle città e nelle valli della provincia.

Trento - Conferenza-stampa sulla lista della Nuova Sinistra

Martedì mattina si è svolta a Trento una conferenza stampa per la presentazione dei candidati della « Nuova Sinistra », il cui simbolo comparirà per primo sulla scheda elettorale del 19 novembre. La composizione della lista riflette le caratteristiche politiche e sociali della proposta unitaria della « Nuova Sinistra »: non un cartello di vertice, ma una feconda e dialettica convergen-

za unitaria di forze diverse fra loro, che si riconoscono politicamente nell'intercizio fra dissenso democratico e opposizione di classe. Sono così presenti militanti del PR, di LC, dell'MLS, insieme a lavoratori, come, studenti, disoccupati, tecnici ed impiegati che non si riconoscono in alcuna specifica organizzazione politica, ma che hanno ritenuto decisiva questa proposta unitaria a parti-



Questo è il simbolo elettorale della lista « Neue linke Nuova Sinistra ». Nel trentino il simbolo è lo stesso anche se è scritto solo « Nuova Sinistra ».